

Università degli Studi di Palermo
Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Beni Demotnoantropologici

**Un approccio semiotico
ai libri di Tobia, Giuditta ed Ester**

Tesi di Laurea di:
Maura Tripi

Relatore:
Prof. Sebastiano Vecchio

Anno Accademico 2003 - 2004

INDICE

Introduzione	pag. 1
Capitolo I – Caratteristiche generali dei libri di Tobia, Giuditta ed Ester.....	pag. 4
1. Il libro di Tobia	pag. 4
1.1. Contenuto	
1.2. Composizione	
1.3. Veridicità storica	
1.4. Genere letterario	
2. Il libro di Giuditta	pag. 8
2.1. Contenuto	
2.2. Composizione	
2.3. Veridicità storica	
2.4. Genere letterario	
3. Il libro di Ester	pag. 12
3.1. Contenuto	
3.2. Composizione	
3.3. Veridicità storica	
3.4. Genere letterario	
3.5. La festa dei <i>Purim</i>	
Capitolo II – La divisione in sequenze.....	pag. 16
1. Sequenze del libro di Tobia	pag. 16
2. Sequenze del libro di Giuditta	pag. 20
3. Sequenze del libro di Ester	pag. 23
Capitolo III – La struttura narrativa.....	pag. 27
1. Manipolazione	pag. 27

1.1. Il libro di Tobia	
1.2. Il libro di Giuditta	
1.3. Il libro di Ester	
2. Competenza	pag. 34
2.1. Il libro di Tobia	
2.2. Il libro di Giuditta	
2.3. Il libro di Ester	
3. Performance	pag. 39
3.1. Il libro di Tobia	
3.2. Il libro di Giuditta e il libro di Ester	
4. Sanzione	pag. 43

Capitolo IV – La struttura dei protagonisti:

Soggetti e Attori pag. 45

1. I ruoli attanziali ed i ruoli tematici	pag. 45
1.1. Tobi	
1.2. Tobia	
1.3. Giuditta	
1.4. Ester	
2. Il processo di attorializzazione	pag. 53

Capitolo V – Le opposizioni: valori e personaggipag. 60

1. Tratti distintivi della cultura ebraica	pag. 61
2. Lo statuto del popolo eletto: il contrasto noi /altri.....	pag. 62
3. Le opposizioni tra i personaggi.....	pag. 64
4. Cultura e anti-cultura nel popolo d' Israele.....	pag.67

Conclusioni pag. 71

Bibliografia pag. 73

Introduzione

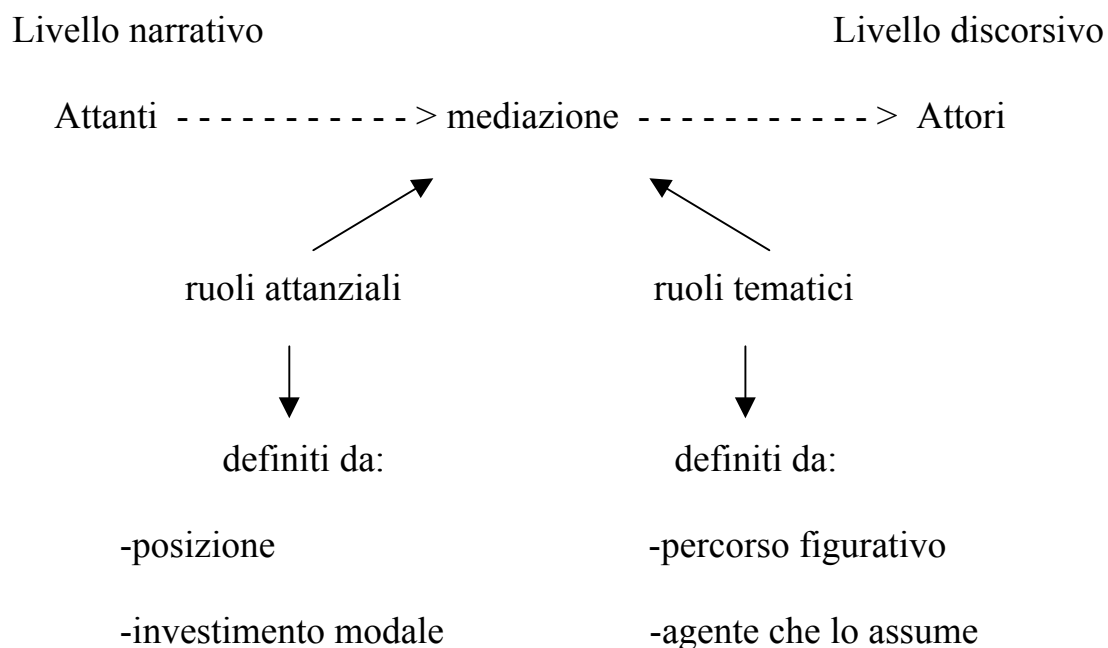
Partendo da una lettura della Sacra Bibbia improntata all'individuazione di aspetti antropologici di particolare rilievo, la successiva riflessione sui vari punti considerati interessanti ha portato allo sviluppo di un'analisi più approfondita di tre libri dell'Antico Testamento: Tobia, Giuditta ed Ester.

I libri affrontati non sono gli unici che portano come titolo il nome del protagonista e che si sviluppano in un determinato percorso narrativo, poiché nell'Antico Testamento vi sono anche il libro di Rut ed il libro di Giona. Questi due personaggi biblici sono caratterizzati, però, dal fatto di non rispondere interamente al modello che, invece, Tobia, Giuditta ed Ester costituiscono: Rut, pur rappresentando un *exemplum* di comportamento conforme alla legge di Mosè, non fa parte del popolo eletto, ma è una donna di Moab; Giona, invece, chiamato a convertire i pagani di Ninive, cerca più volte di sottrarsi alla missione affidatagli.

La scelta, dunque, è stata portata avanti in base alle caratteristiche dei personaggi, viste entro l'intero quadro dell'opera: l'esame intende apportare una individuazione dei ruoli tematici ed attanziali degli attori, ponendo l'attenzione sul sistema di valori che essi rappresentano.

Dopo l'esposizione generale dei tre libri, di cui verranno presentati il titolo, la posizione, il contenuto, la veridicità storica e il genere letterario, verrà sviluppata la analisi della struttura narrativa a partire da una divisione in sequenze che fungerà

da base per l' individuazione dello *Schema Narrativo*¹ e per l' estrapolazione dei passi significativi. Il nucleo centrale sarà poi focalizzato sulla struttura dei protagonisti, articolata in base allo schema seguente²:



L' analisi così esposta sarà ulteriormente ampliata ed approfondita dalla osservazione dei personaggi a partire dall' autorappresentazione culturale che emerge dalla narrazione, secondo i modelli esposti da Lotman e Uspenskij³. Lo obiettivo dell' ultima parte dello studio è quello di ricostruire il modo in cui i

¹ Secondo la forma canonica sviluppata da Greimas, articolata in *Manipolazione, Competenza, Performance e Sanzione*.

² POZZATO, M., *Semiotica del testo*, Ed. Carocci, Roma, 2003, p. 81

³ LOTMAN, J. M.- USPENSKIJ, B. A., *Sul meccanismo semiotico della cultura*, in LOTMAN, J. M. – USPENSKIJ, B. A., *Semiotica e cultura*, Ed. Riccardo Ricciardi, Milano, 1975, pp. 61-95.

singoli autori propongono l' interpretazione della cultura ebraica, in rapporto all' alterità e all' unità specifica interna⁴.

Il complesso di opposizioni⁵ è, infatti, fondamentale nello specifico contesto, in quanto si instaurano rapporti di contrasto su diverse scale, finalizzati a dimostrare e comprovare la potenza di Dio, esercitata secondo giustizia per la salvezza del popolo eletto: i Giudei sono presentati, ogni volta, quale segno marcato di opposizioni private, a cui si contrappone il resto dei popoli estraneo alla morale ebraica.

I protagonisti, dunque, vengono rivestiti di senso nel momento in cui divengono veri e propri mezzi del progetto divino ed attuano la volontà di Dio: la parte finale sarà, pertanto, incentrata sul ruolo di questi all' interno della comunità e nei confronti dei nemici del popolo ebraico.

⁴ E' fondamentale tenere presente il limite posto dagli studiosi, secondo cui le storie letterarie erroneamente studiano i modelli autointerpretativi assieme alla creazione artistica degli scrittori, come se quest' ultima offrisse la totalità del sistema culturale (p.91-92): l' obiettivo di questa ricerca è, invece, proprio quello di mostrare l' autorappresentazione dai testi nella sua parzialità e particolare prospettiva, nel quadro del messaggio ultimo da comunicare.

⁵ Anche questa è una caratteristica che distingue i tre libri dai due precedentemente citati: il fulcro delle narrazioni su Rut e Giona è, infatti, l' inserimento di individui stranieri nella comunità ebraica, a condizione di una fedeltà alla legge divina. All' interno dei libri analizzati, l' apertura verso gli stranieri avviene solo nel libro di Giuditta con la conversione del moabita Achior (Gdt 14,10).

Capitolo I

Caratteristiche generali dei libri di Tobia, Giuditta ed Ester

I libri di Tobia e di Giuditta sono testi deuterocanonici⁶, cioè iscritti nel canone alessandrino⁷, respinti come apocrifi dagli Ebrei e dai Riformati e accolti nel Canone della Bibbia cattolica. Il libro di Ester è, invece, compreso nel canone palestinese. All' interno dell' Antico Testamento della Chiesa cattolica, essi si trovano tra i libri storici, successivi ai libri di Esdra e Neemia e precedenti rispetto ai due libri dei Maccabei.

1. Il libro di Tobia⁸

1.1. Contenuto

Il libro narra una vicenda familiare che coinvolge il padre Tobi, fedele osservatore della legge mosaica, il figlio Tobia, che vive con lui in esilio a Ninive, e la giovane Sara. Divenuto cieco dopo aver compiuto una buona opera, Tobi prega affinché gli

⁶ Gli altri libri deuterocanonici sono: la *Sapienza*, il *Siracide*, i libri dei *Maccabei* I-II, *Baruc* e la lettera di *Geremia*, oltre ad alcune aggiunte nei testi canonici di *Ester* e *Daniele*.

⁷ Si conoscono due canoni per l' Antico Testamento: quello *palestinese*, stabilito dal sinodo rabbinico di Jamnia verso la fine del I sec. d C., e quello *alessandrino*, attestato dalla versione greca dei Settanta.

⁸ La versione ebraica porta il titolo "Libro di Tobi", mentre il testo greco è intitolato "Libro degli atti di Tobit": il nome originale, infatti, è Ṭōbîjāh ("Jahweh è buono"), abbreviato in Ṭōbî ("la mia bontà"), traslitterato in greco come Tobit ed indicante sia il padre che il figlio. Anche la Vulgata designa i due protagonisti con lo stesso nome (Tobias) e persino

sia concessa la morte, amareggiato dai rimproveri della moglie. Nello stesso giorno, ad Ectabana, Sara, parente dei due, chiede di spirare in seguito agli insulti ricevuti da una serva: la donna, infatti, è perseguitata dal demonio Asmodeo, che le ha ucciso sette mariti durante la prima notte di nozze, prima che potessero unirsi a lei. Tobi, intanto, invia il figlio a recuperare una somma di denaro affidata, alcuni anni prima, a Gabael, residente a Rage. Tobia intraprende il viaggio guidato dallo arcangelo Raffaele, che non si fa riconoscere mostrandosi come un giovane di nome Azaria. Grazie alla cattura di un pesce provvidenziale, sotto i consigli di Raffaele, Tobia sposa Sara, secondo il suo diritto di parente più prossimo, e la libera dal demonio. Mentre Tobia rimane per altri quattordici giorni ad Ectabana per festeggiare le nozze, Raffaele viene incaricato di ritirare i soldi presso Gabael. Al ritorno, Tobia e Raffaele precedono Sara e guariscono, con il fiele del pesce, gli occhi di Tobi. Vengono organizzate, dunque, le feste nuziali, al cui termine Raffaele si fa riconoscere ed incarica il vecchio di diffondere le opere di Dio. La narrazione si conclude con la descrizione degli ultimi anni del padre e del figlio.

1.2. Composizione

L'uso della prima persona nella prima parte del libro (1,3 – 3,6) è, ovviamente, una finzione letteraria: sono stati individuati, soprattutto nei capitoli 12-14, diversi strati di composizioni, ma sicuramente la maggior parte del testo è opera di un solo

nella versione italiana, in cui si distingue il figlio dal padre, il testo è indicato come “libro di Tobi” (Tb 1,1): perciò, il

autore. Secondo la tesi di Vilchez⁹, l'origine del testo è da considerare extrapalestinese, scritta per i Giudei della diaspora: la conferma viene individuata nell'ambientazione orientale, nell'assenza del libro dal canone palestinese e nella presenza del cane, animale domestico molto diffuso in Persia. La data di composizione è collocata intorno al III secolo a. C.

1.3. Veridicità storica¹⁰

Il libro può sembrare, a prima vista, una narrazione storica con precisa cornice geografica (1, 1-2), cronologica (1, 21-22), sociale (1,8; 2,2) e giuridica (5,3; 6,13).

L'autore incorre, però, in numerose imprecisioni ed approssimazioni storiche:

- l'esilio della tribù di Neftali avviene per opera di Tiglatpileser III (745-727 a. C.) e non di Salmanassar V (727- 721 a.C.) (1, 2.13) (cfr. 2Re 15,29);
- Ninive viene distrutta dal medo Ciassare (625- 585) e dal babilonese Nabopolassar (625- 605) e non da Achiacar (14,15);

padre verrà designato come il personaggio principale, in linea con le finalità poste dalla narrazione.

⁹ VILCHEZ, J., *Tobit (La Sagrada Escritura, LII)*, Madrid, 1969, p. 75

¹⁰ L'attenzione posta sulla veridicità storica è utile ad inquadrare il rapporto del racconto con i fatti reali, sulla base di un ordine di senso che prevede una Verità individuabile oltre le immanenze fenomenologiche e storiche e assunta a principio morale.

- Tobi vive la separazione del regno d' Israele da Giuda (930 a. C.) (1,4) e la deportazione della tribù di Neftali (726- 722) (1,2.10), diviene cieco sotto Assarhadon (704- 682) (1,21-22) e muore a centododici anni (14,2).

La presenza di errori anche nel calcolo delle distanze (il tragitto Ectabana- Rage, di circa 300 km, avviene in soli due giorni di cammino) (5,6) denota l' indifferenza della narrazione da un punto di vista storico.

1.4. Genere letterario

La narrazione, di cui si è mostrata l' incongruenza storica, è densa di elementi meravigliosi: la presenza dell' arcangelo Raffaele (12,12-19), i sette mariti uccisi (3,8) per opera del demonio Asmodeo (3,8; 6,14-15; 7,11; 8,2-3), il pesce (6,2-3) con virtù terapeutiche (6,8-9; 8,2-3; 11,11-12) sono indizi di una connotazione fantastica del testo. Tali componenti riportano, seppur indirettamente, ad alcuni testi di origine orientale: si conoscono una favola, riportata su una stele egiziana del V secolo, che narra della principessa Bentreš posseduta da un demonio e liberata da un emissario della divinità, ed un poema sumerico, risalente al 2000 a. C., il cui protagonista, uomo giusto, ma sofferente, viene confortato e guarito dal dio Marduk. Esiste, poi, la leggenda del “morto riconoscente”, secondo cui un morto libera un mercante, suo benefattore in vita, da un serpente che aveva ucciso i precedenti cinque mariti della moglie. Anche il nome di Asmodeo si ipotizza derivi dallo spirito maligno persiano Aešnu Daeva, mentre è certa la

derivazione macedone del termine “Distro” (“dystros”) (2,12), indicante il mese di febbraio- marzo.

La composizione, dunque, rende evidente la sua natura conforme al gusto tipicamente orientale del meraviglioso, ma non bisogna dimenticare che questi elementi sono intercalati in una trama, il cui scopo è soprattutto didattico. A conferma di ciò si trovano nel testo non solo le intense preghiere che danno un tono edificante, ma i numerosi richiami ai libri dell’ Antico Testamento: si possono individuare riferimenti ai modelli familiari patriarcali - Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Rachele -, alle leggi delle Tavole ed alle prescrizioni del Deuteronomio, agli eventi descritti nei libri dei Re. Infine, la vicenda di Tobia segue la struttura del libro di Giobbe, in cui ritroviamo i temi del giusto provato, della malattia, del demonio (Gb 1,6- 2,1), dei rimproveri dei cari, della guarigione e della lode finale a Dio. Si può, dunque, iscrivere il libro di Tobia tra quelle composizioni midrašiche, che interpretano in chiave attualizzante le Sacre Scritture con finalità educative.

2. Il libro di Giuditta

2.1. Contenuto

Durante la vittoriosa campagna militare portata avanti da Oloferne, comandante dell’ esercito di Nabucodonosor, la città palestinese di Betulia, decisa a non sottomettersi al nemico, viene assediata. Informato da Achior sulla storia e la legge del popolo giudeo, il condottiero decide di consegnare l’ informatore agli assediati,

poiché ha messo in dubbio la potenza dell' esercito assiro, e di provocare la resa degli Ebrei attraverso il blocco della sorgente che approvvigiona d' acqua la città. Tra la disperazione del popolo ormai stremato, interviene Giuditta, una giovane vedova giudea, che decide di utilizzare la sua bellezza e la sua astuzia per ottenere la fiducia di Oloferne. Cogliendo l' occasione di un banchetto in cui il comandante si ubriaca, Giuditta taglia la testa di Oloferne e torna a Betulia. Achior si converte di fronte alla dimostrazione della potenza divina: l' azione della donna permette ai Giudei di ottenere la vittoria sui nemici. Il libro si conclude con la descrizione del trionfo di Giuditta e degli ultimi anni della sua vita.

2.2. Composizione

Il testo originale è in ebraico, ma ci è giunto soltanto nella versione in greco. L' autore, sicuramente un giudeo della Palestina, è ignoto. La data di composizione è considerata tardiva, tra la fine del II sec. e l' inizio del I sec. a. C., in base alla presenza di elementi posteriori rispetto all' epoca in cui è ambientata la narrazione:

- il governo ebreo costituito dal sommo sacerdote e da un' assemblea di anziani (15,8) si istituisce in epoca ellenistica;
- l'uso delle corone e di strumenti musicali nei trionfi (3,7; 15,12) è tipico della Grecia ellenistica;
- la purificazione descritta in 4,3 è stata identificata come quella fatta sotto Giuda Maccabeo (cfr. 1Mac 4,36-59)

2.3. Veridicità storica

La narrazione è caratterizzata, nella prima parte, da un' effettiva precisione cronologica: gli eventi vengono collocati nel dodicesimo anno di regno di Nabucodonosor, e cioè nel 593 a. C. (1,1), nel diciassettesimo, quindi nel 588 a. C. (1,3) e nel diciottesimo, corrispondente al 587 a. C. (2,1).

L' autore, similmente a quello del libro di Tobia, lascia, però, ampio spazio a discordanze storiche:

- Nabucodonosor è stato re di Babilonia (605- 562) e non di Ninive (1,1);
- l' Assiria domina in Oriente fino alla distruzione di Ninive nel 612, causata da Nabopolassar, padre di Nabucodonosor;
- Nabucodonosor vive nel periodo postesilico e dopo la riedificazione del tempio (516);
- la fortificazione di Ectabana avviene nel 700 sotto Deiocede (1,2);
- la cattura di Ectabana avviene per opera di Ciro (550-530) (1,13-14);
- l' esilio è descritto come recente (4,3).

La fusione di eventi avvenuti in diversi secoli entro pochi mesi sottolinea la poca importanza attribuita al piano storico. Anche la presenza di luoghi e personaggi totalmente inventati contribuiscono a confermare questo aspetto: il nome del re medo Arfacsad, come pure quello della città di Betulia, sono sconosciuti, mentre il nome persiano del comandante dell' esercito assiro pone fondati dubbi sulla reale esistenza di questo condottiero.

2.4. Genere letterario

Lo stile del libro è stato definito “antologico”¹¹ per la presenza disseminata nel testo di nomi arcaici scritti nei primi libri dell’ Antico Testamento, quali, ad esempio, Lud (2,23 cfr.Gn 10,13) e Achior (1,6 cfr.Gn 14,9), e per l’ esplicito parallelismo tra l’inganno ordito da Giuditta e quelli di Simeone e Levi (Gn 34, 13-31), di Tamar (Gn 38,6-26), di Eud (Gdc 3,12-30) e di Debora e Giaele (4,1-22). La narrazione mostra, comunque, un forte carattere escatologico: pur mancando degli elementi tipici, come i simboli fantastici e la proiezione in epoca finale, il racconto è stato spesso accostato al genere apocalittico, in quanto il tema fondamentale viene individuato nella lotta tra Dio ed i suoi nemici: il nome di Nabucodonosor può essere considerato un prestanome per indicare l’ avversario per antonomasia del popolo ebraico. Da notare è, infine, il fatto che la vittoria di Dio avvenga, a differenza che nel libro di Tobia, senza elementi meravigliosi, per cui la narrazione non rientra sicuramente nel genere favolistico, pur avendo un chiaro intento morale.

¹¹ DUBARLE, A.- M., *Judith I*, s.e., s.l., s.d., pp.137- 164

3. Il libro di Ester

3.1. Contenuto

Il testo accolto dalla Chiesa cattolica segue la versione ebraica, a cui si aggiungono parti presenti nella versione greca dei Settanta¹². Durante un banchetto il re Assuero¹³ ripudia la moglie Vasti e, tra le pretendenti, sceglie Ester¹⁴ come nuova regina: la fanciulla, cresciuta con lo zio Mardocheo, è una giudea, ma all' inizio tiene nascoste le sue origini. Lo zio, intanto, sventa un complotto contro il re, ma è ben presto osteggiato da Aman, primo ministro del regno: questi ottiene, dopo aver gettato il *pur*¹⁵, un decreto per lo sterminio dei Giudei. Ester, spronata dalle preghiere dello zio, interviene in favore del suo popolo e tesse un inganno contro Aman, attraverso i favori offertile dal re. Mentre il ministro fa preparare un patibolo per Mardocheo, il re lo costringe, invece, ad onorarlo, memore del complotto sventato, e, durante un banchetto, la regina lo accusa apertamente di

¹² Le parti aggiunte sono: il sogno di Mardocheo (c.1; 10,3a-3l), le copie dei decreti reali (3,13a-13g; 8,12a-12v), le preghiere di Mardocheo ed Ester (4,17a-17z), la narrazione di Ester alla presenza del re (5,1a-1f; 5,2a-2b) e due frammenti (4,8a; 9,19a).

¹³ Assuero è la forma latina del nome di Serse I (486-465 a. C.)

¹⁴ Il nome persiano *Ester* significa “stella”, mentre il nome ebraico della protagonista, *Adassa*, significa “mirto”.

¹⁵ La sorte – *pur* è un termine assiro-babilonese – serviva a stabilire i giorni fausti.

aver ordito contro il suo popolo: Aman viene fatto impiccare e viene sostituito proprio da Mardocheo. Un nuovo decreto, che li autorizza a difendersi, salva i Giudei dagli attacchi nemici e, in ricordo di questi giorni di gioia, viene istituita la festa dei *Purim*.

3.2. Composizione

Il libro è stato considerato il più recente della Bibbia¹⁶: la composizione del testo ebraico si colloca intorno alla metà del II sec. a. C., al tempo della rivolta dei Maccabei contro la persecuzione religiosa del re della Siria. L'edizione greca, invece, fu portata in Egitto nel 114 a. C. (10,31) ed è stata inserita nel canone biblico solo nel I sec. d. C..

3.3. Veridicità storica

Il libro mostra una trascuratezza verso i dettagli storici, a cui, però, si accompagna l'esattezza degli eventi descritti: questi, infatti, corrispondono alle informazioni giunteci dalle opere di Erodoto in cui, peraltro, si trova la conferma della presenza degli Ebrei in Persia. La topografia della città di Susa, reggia estiva dei re persiani, è, invece, attestata dai numerosi scavi archeologici fatti sul sito.

3.4. Genere letterario

¹⁶ BENDAVID, A., *Biblical Hebrew and Mishnaic Hebrew*, s.e., Tel Aviv, 1967. Ci si riferisce ai libri del canone palestinese.

L'intera narrazione è finalizzata a spiegare l'origine della festa dei *Purim*: la dimensione decisamente calata nella storia assume carattere religioso attraverso alcune parti aggiunte del testo greco. L'assenza del nome di Dio nel testo in ebraico rispecchia l'uso giudaico degli ultimi secoli prima di Cristo, mentre esso è presente nelle parti derivanti dalla versione greca (1,1h.1l;4,17f.17y.17z;5,1a.1e.2a;8,12d.12q.12r.12t;10,3a.3f-3k). Il sogno iniziale di Mardocheo viene interpretato solo alla fine, alla luce degli eventi accaduti, come metafora del progetto divino: Ester è rappresentata da una sorgente che diviene un fiume, Mardocheo e Aman da due draghi che si fronteggiano. La vittoria dei Giudei sancisce la sorte stabilita dalla giustizia di Dio. Il momento culminante delle preghiere rivolte al Signore offre, anch'esso, un'interpretazione in chiave teologica: l'azione di Ester è guidata dalla potenza divina, ma, come nel libro di Giuditta, questa non è caratterizzata da tratti meravigliosi.

Appartenenti alla versione greca sono anche le copie dei due decreti reali che sanciscono rispettivamente la condanna e la salvezza del popolo ebreo, evidenziando la dimensione antitetica che connota già fortemente la struttura narrativa: la descrizione antropologica si intreccia, dunque, con la narrazione moraleggiante inserita nel canone.

3.5. La festa dei *Purim*

La festa dei *Purim* è celebrata ogni anno, il 14 ed il 15 di *Adar* (febbraio-marzo) per commemorare la salvezza degli Ebrei di Persia grazie ad Ester.

In questa occasione viene letto nella sinagoga il rotolo di Ester (*Meghillat Ester*) e i fedeli provocano baccano con particolari sonagli, ogni volta che viene pronunciato il nome del malvagio Aman. I festeggiamenti prevedono, poi, banchetti per i quali si prepara un piatto a base di fagioli e piselli ed è consentito il consumo di alcolici. E' usanza, inoltre, scambiarsi doni e fare regali ai poveri (9,22).

Il rito rientra nel ciclo delle feste primaverili, ebraicizzate successivamente attraverso un legame storico: come questa, si attestano celebrazioni quali “il giorno di Nicanore”, festeggiato il 13 del mese di *Adar* (2Mc 15,36), ed una festa in ricordo della salvezza in Egitto sotto Tolomeo IV , di cui non si conosce la data. La convinzione di un' origine pagana della festa fa ricondurre questa al *Farvadigan* antico-persiano, festeggiato dall' 11 al 15 di *Adar*, e la sua ebraicizzazione è considerata parallela a quella della festa babilonese in onore del dio Marduk, divenuta “giorno di Mardocheo” (12 di *Adar*).

Successivamente, si è sviluppata l' usanza di mascherarsi e di portare in scena la storia di Ester: le più antiche attestazioni della *Purimshpil*, la “rappresentazione dei *Purim*”, risalgono al 1531, nel ghetto ebreo di Venezia.

Capitolo II

La divisione in sequenze

Un ulteriore passo per l'approfondimento dell'analisi è sicuramente la divisione in sequenze, funzionale all'individuazione della struttura narrativa e dei processi che coinvolgono i protagonisti.

La sequenza è definita come “una porzione di testo di senso compiuto, che verte su un unico tema”¹⁷ ed è collegata alla precedente e alla successiva “da un rapporto causale e/o temporale”¹⁸. Ogni sequenza è definibile mediante un breve titolo.

Gli insiemi di sequenze legate dallo stesso tema e da rapporti causali e temporali stretti formeranno macrosequenze, corrispondenti ai capitoli del testo biblico¹⁹ e valide all'analisi dello *Schema Narrativo*.

¹⁷ MARIOTTI, A.- SCLAFANI, M.C.- STANCANELLI, A., *La lingua e il testo*, Ed. D'Anna, Firenze, 1993, p. 36.

¹⁸ IBIDEM, op. cit.

¹⁹ La partizione di ciascun testo in capitoli e versetti è accolta dal canone cattolico, mentre la suddivisione in paragrafi varia in ciascuna edizione in base a scelte editoriali: la seguente divisione in sequenze si appoggia parzialmente alla suddivisione de *La Sacra Bibbia*, Versione ufficiale C.E.I., Uelci, Roma, 2001.

1. Sequenze del libro di Tobia

1a. Deportazione della tribù di Neftali in Assiria (1,1-2)

1b. Elemosine di Tobi a Ninive (1,3)

1c. Scisma della tribù di Neftali da Gerusalemme (1,4)

1d. Giusta condotta di Tobi a differenza della tribù (1,5-11)

1e. Fortuna sotto Salmanassar e deposito del denaro presso Gabael (1,12-14)

1f. Persecuzione di Tobi sotto Sennacherib per seppellimento morti (1,15-20)

1g. Morte di Sennacherib e ritorno a Ninive grazie ad Achikar (1,21-22)

1. Vita di Tobi

2a. Pranzo di Pentecoste rattristato da trovamento cadavere (2,1-6)

2b. Seppellimento cadavere e malattia Tobi (2,7-10)

2c. Litigio tra Tobi ed Anna e rimprovero offensivo della moglie (2,11-14)

2. Tobi diventa cieco

3a. Tobi prega di morire per gli insulti ricevuti (3,1-6)

3b. Sventure e preghiera di Sara per gli insulti ricevuti (3,7-15)

3. Dio ascolta le

3c. Dio manda Raffaele per salvare Tobi e Sara (3,16-17)

preghiere

4a. Tobi si ricorda del denaro depositato (4,1-2)

4b. Consigli di rettitudine a Tobia (4,3-19)

4c. Tobi incarica Tobia di recuperare i soldi (4,20-21)

4. Tobi parla al figlio

5a. Tobi consegna il segno di riconoscimento (5,1-3)

5b. Tobia cerca una guida per il viaggio (5,4-9)

5c. Tobi assume Raffaele come guida (5,10-17)

5d. Partenza di Tobia (5,18-23)

5. Preparazione del viaggio

6a. Cattura di un pesce (6,1-5)

6b. Virtù terapeutiche del pesce (6,6-9)

6c. Raffaele consiglia il matrimonio con Sara (6,10-13)

6d. Timore di Tobia per il demonio (6,14-15)

6e. Soluzione di Raffaele (6,16-19)

6. Il viaggio

7a. Accoglienza di Raguele (7,1-8)

7b. Proposta di matrimonio al banchetto (7,9-12)

7c. Matrimonio di Tobia e Sara (7,13-17)

7. Tobia sposa Sara

8a. Il demonio viene respinto (8,1-4)
8b. Preghiera di Tobia e Sara (8,5-9)
8c. I genitori di Sara controllano se Tobia
 è vivo (8,10-18)
8d. Permanenza di Tobia per le feste nuziali (8,19-21)

8. Sara liberata
dal demonio

9a. Tobia incarica Raffaele di ritirare il denaro (9,1-4)
9b. Raffaele ritira i soldi e torna con Gabael (9,5-6)

9. Recupero del
denaro

10a. Ansia dei genitori di Tobia (10,1-7)
10b. Tobia decide di tornare a casa (10,8-9)
10c. I genitori di Sara salutano gli sposi (10,10-14)

10. Partenza di
Tobia e Sara

11a. Tobia e Raffaele precedono Sara (11,1-6)
11b. Guarigione di Tobì (11,7-15)
11c. Accoglienza di Sara e feste nuziali (11,16-20)

11. Ritorno a
Ninive

12a. Compenso per la guida (12,1-5)

12. Riconosci-

- 12b. Prescrizioni di rettitudine di Raffaele (12,6-14) mento di
12c. Raffaele si fa riconoscere (12,15-22) _____ Raffaele

13. Cantico di esultanza di Tobì

- 14a. Ultimi anni di Tobì (14,1-2)
14b. Raccomandazioni e previsioni di Tobì (14,3-11)
14c. Ultimi anni di Tobia (14,12-15)
14. Vita di
Tobì e Tobia

2. Sequenze del libro di Giuditta

- 1a. Il re Arfacsad edifica le mura di Ectabana (1,1-4)
1b. Alleati della Media contro l' attacco di
Nabucodonosor (1,5-6)
1c. Rifiuto di alleanza con Nabucodonosor (1,7-12)
1d. Sconfitta di Arfacsad (1,13-16)
1. Nabucodono-
sor contro
Arfacsad

- 2a. Piano di vendetta (2,1-3)
2b. Nabucodonosor incarica Oloferne di
vendicarlo (2,4-13)
2c. Preparazione e partenza dell' esercito (2,14-20)
2d. Campagna vittoriosa di Oloferne (2,21-28)
2. Vendetta del
re assiro

3a. Sottomissioni spontanee (3,1-7)
3b. Devastazione delle città sottomesse (3,8-10)

3. Sottomissione degli altri popoli

4a. Preparazione dei Giudei per la difesa (4,1-8)
4b. I Giudei si raccomandano a Dio (4,9-15)

4. Allarme in Giudea

5a. Oloferne chiede informazioni sui Giudei (5,1-4)
5b. Achior riferisce la storia del popolo e l' appoggio di Dio per i fedeli (5,5-21)
5c. Sdegno contro Achior (5,22-24)

5. Discorso di Achior

6a. Discorso di Oloferne contro Achior (6,1-9)
6b. Achior abbandonato davanti a Betulia (6,10-13)
6c. Accoglienza di Achior (6,14-21)

6. Achior consegnato ai Giudei

7a. Accampamento presso Betulia (7,1-7)
7b. Consiglio strategico degli alleati (7,8-15)
7c. Occupazione delle sorgenti d' acqua (7,16-18)
7d. Mancanza d' acqua a Betulia (7,19-22)
7e. Proposta del popolo di arresa al nemico (7,23-29)
7f. Ozia chiede altri cinque giorni di attesa (7,30-32)

7. Assedio di Betulia

8a. Giuditta (8,1-8)

8b. Rimprovero di Giuditta ad Ozia (8,9-26)

8c. Giustificazione di Ozia (8,27-31)

8d. Giuditta si offre per salvare Betulia (8,32-36)

8. Intervento di
Giuditta

9. Preghiera di Giuditta

10a. Preparazione di Giuditta (10,1-5)

10b. Giuditta esce da Betulia (10,6-10)

10c. Incontro con le sentinelle assire (10,11-16)

10d. Giuditta all' accampamento nemico (10,17-23)

10. Giuditta si
avvia verso
il nemico

11a. Oloferne accoglie Giuditta (11,1-4)

11b. Giuditta annuncia la vittoria ad
Oloferne (11,5-19)

11c. Elogio di Giuditta da parte del
comandante (11,20-23)

11. Discorso
ingannatore
di Giuditta

12a. Giuditta al campo per tre giorni (12,1-9)

12b. Giuditta al banchetto di Oloferne (12,10-20)

12. Nel campo
assiro

13a. Giuditta taglia la testa ad Oloferne (13,1-10)
13b. Giuditta mostra la testa ai Giudei (13,11-16)
13c. Lodi a Dio e a Giuditta (13,17-20)

13. Giuditta
uccide
Oloferne

14a. Consigli strategici di Giuditta (14,1-5)
14b. Conversione di Achior (14, 6-10)
14c. Gli Assiri scoprono l' assassinio (14,11-19)

14. Conseguenze
dell'omicidio

15a. Fuga degli Assiri (15,1-7)
15b. Lodi del sacerdote Ioakim a Giuditta (15,8-10)
15c. Trionfo di Giuditta (15,11-14)

15. Vittoria dei
Giudei

16a. Cantico di Giuditta (16,1-17)
16b. Festa a Gerusalemme (16,18-20)
16c. Ultimi anni e morte di Giuditta (16,21-25)

16. Gioia e fama
di Giuditta

3. Sequenze del libro di Ester

1a. Sogno di Mardocheo (1,1a-11)

1b. Mardocheo sventa il complotto contro
il re Assuero (1,1m-1r)

1. Mardocheo

1a. Banchetti alla corte di Assuero (1,1-9)

1b. La regina Vasti ripudiata (1,10-22)

1. Antefatti

presso la corte

2a. La ricerca di una nuova regina (2,1-4)

2b. Mardocheo ed Ester (2,5-8)

2c. Ester favorita tra le pretendenti (2,9-11)

2d. Selezione delle donne (2,12-14)

2e. Ester scelta dal re (2,15-18)

2f. Mardocheo sventa il complotto contro
il re Assuero (2,19-23)

2. Ester regina

3a. Mardocheo si rifiuta di inginocchiarsi davanti
al ministro Aman (3,1-6)

3b. Aman ottiene un decreto contro i Giudei (3,7-13)

3c. Il decreto (3,13a-15)

3. Aman

nemico dei

Giudei

4a. Disperazione di Mardocheo (4,1-4)

4b. Mardocheo spiega il motivo del dolore

al servo di Ester (4,5-8)		4. Ester decide
4c. Mardocheo chiede l' intervento di Ester (4,8a-17)		di aiutare
4d. Preghiera di Mardocheo (4,17a-17i)		i Giudei
4e. Preghiera di Ester (4,17k-17z)	_____	
5a. Ester si presenta ad Assuero (5,1-2b)]_____	5. Ester prepara l' inganno
5b. Ester invita il re ed Aman ad un banchetto (5,3-8)		
5c. Aman si vanta e prepara il patibolo per Mardocheo (5,9-14)		
6a. Il re ricorda l' azione di Mardocheo (6,1-3)]_____	6. Aman costretto ad onorare Mardocheo
6b. Dialogo tra il re ed Aman (6,4-10)		
6c. Onori a Mardocheo (6,11-14)		
7a. Ester chiede la salvezza del suo popolo durante il secondo banchetto (7,1-4)]_____	7. Ester ottiene la morte di Aman
7b. Collera del re (7,5-8)		
7c. Aman al patibolo (7,9-10)		
8a. Mardocheo primo ministro (8,1-2)]_____	8. Ester ottiene la
8b. Ester chiede un editto per la salvezza dei Giudei (8,3-8)		

8c. Stesura e diffusione del decreto (8,9-12)

salvezza dei

8d. Il decreto (8,12a-12v)

Giudei

8e. Gioia dei Giudei (8,13-16)

9a. Difesa preventiva dei Giudei (9,1-11)

9b. Ester ottiene la morte dei figli di Aman (9,12-14)

9c. I Giudei si salvano (9,15-19a)

9d. Lettera per celebrazione festa dei *Purim* (9,20-32)

9. Origine della
festa dei *Purim*

10a. Potenza di Mardocheo (10,1-3)

10b. Spiegazione del sogno di Mardocheo (10,3a-3l)

10. Mardocheo

Capitolo III

La struttura narrativa

Dedicare il capitolo all' applicazione dello *Schema Narrativo* in forma aderente ed acritica non sembra soddisfare l' analisi dei tre libri, le cui particolari strutture narrative suggeriscono ulteriori osservazioni e suscitano alcune problematiche. Il punto di partenza sarà, comunque, la costruzione di un ordine schematico, nella canonica divisione in *Manipolazione, Competenza, Performance e Sanzione*, utile all' inquadramento delle questioni che da questo si vanno sviluppando.

1. Manipolazione

In questa fase il Destinante convince il Soggetto ad intraprendere un suo *Programma Narrativo* (PN), in vista di un Oggetto di valore da raggiungere ed ottenere.

1.1. Il libro di Tobia

Nel corso della narrazione si possono individuare sei principali *Manipolazioni*, che coinvolgono i tre personaggi Tobì, Tobia e Raffaele e sono individuabili attraverso la precedente divisione in sequenze:

	Destinante	Soggetto	Oggetto
M1	Tobi	Tobi	morale ebraica
M2	Tobi	Tobia	denaro
M3	Raffaele	Tobia	matrimonio con Sara
M4	Tobia	Raffaele	denaro
M5	Raffaele	Tobia	guarigione di Tobi
M6	Raffaele	Tobi e Tobia	morale ebraica

M1: Nella macrosequenza 1, la vita di Tobi è segnata dalla fedeltà alla legge divina, che il personaggio segue secondo la sua volontà, anche quando trova l' opposizione degli appartenenti alla tribù di Neftali, traditori della morale mosaica (1,5.10-11) e l' avversione del re assiro, che lo perseguita a causa della sua osservanza (1,16-20).

M2: Nella macrosequenza 4, Tobi incarica il figlio Tobia di recuperare una somma di denaro depositata anni prima presso Gabael, a Raga. L' affidamento dell' azione è preceduto da un discorso in cui il padre dà al figlio consigli di rettitudine ed è seguito dalla promessa di una grande ricchezza dovuta al timore di Dio (4,20).

M3: Nella sequenza 6c Raffaele consiglia a Tobia il matrimonio con Sara, in quanto è conforme alla prescrizione divina di una moglie appartenente allo stesso casato ed al diritto giuridico secondo cui una donna è data in sposa al parente più prossimo.

M4: Nella sequenza 9a Tobia, impegnato sotto giuramento a rimanere per quattordici giorni presso la casa di Raguele, padre di Sara, incarica Raffaele di ritirare il denaro presso Gabael. Questa manipolazione dipende direttamente da M2, in quanto Tobia demanda il compito affidatogli dal padre al suo compagno di viaggio.

M5: Nella sequenza 11b Raffaele consiglia a Tobia di spalmare il fiele del pesce catturato durante il viaggio (6a) sugli occhi del padre. In realtà, il convincimento alla *Performance* è già accennato nella sequenza 6b, in cui l' arcangelo espone le virtù terapeutiche del pesce, cioè equipaggia della modalità cognitiva *sapere* Tobia: solo qui, però, Raffaele esplicita la sicurezza di un risultato positivo, permettendo la modalità fattitiva del *far fare* attraverso la figura generale della *promessa*²⁰.

M6: Nella sequenza 12b Raffaele incarica Tobi e Tobia di seguire la legge divina e di diffondere la testimonianza delle opere di Dio. Al momento del riconoscimento dell' arcangelo, gli avvenimenti assumono maggior valore per i due Soggetti, a cui

²⁰ Per le figure generali della manipolazione, cfr. POZZATO, op. cit., p.54

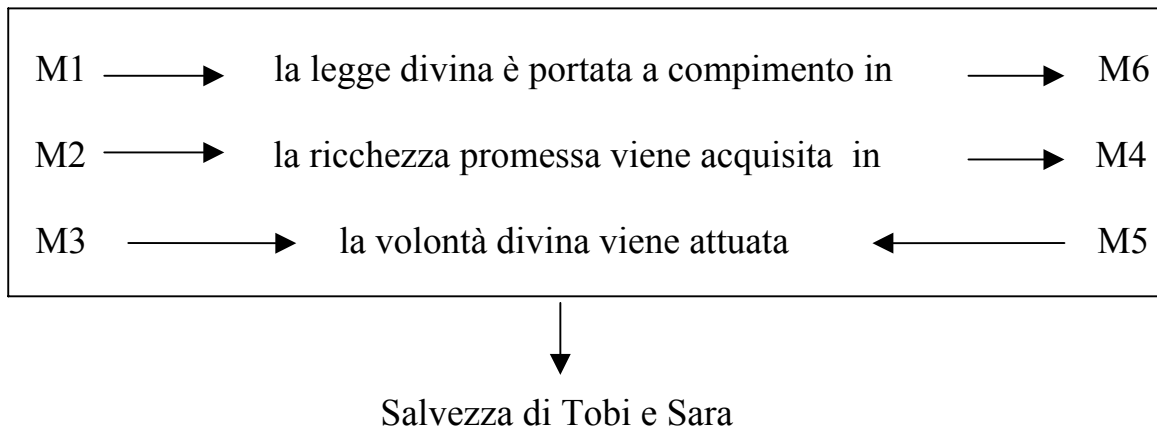
viene esplicitamente affidato il compito di scrivere tutte le cose che sono loro accadute (12,20).

L' articolarsi della narrazione permette, dunque, il riconoscimento di sei momenti contrattuali in cui vengono attivati altrettanti *Programmi Narrativi*. Possiamo ora vedere come queste sei *Manipolazioni* siano strettamente interconnesse tra di loro entro quella che definiremo *Manipolazione Fondante* (MF), e cioè una *Manipolazione* in cui il Destinante muove una serie di contratti concatenati il cui fine è quello di far aderire tutti i Soggetti coinvolti ai valori da lui instaurati.

La dimensione entro cui si svolge la storia fa derivare tutti gli avvenimenti e le azioni dalla volontà di Dio e le proietta, dunque, in questa: Tobi, pur essendo mosso dal personale desiderio di fedeltà alla morale ebraica, descrive le sue opere compiute “come vuole la legge di Mosè” (1,8); Tobi incarica il figlio del recupero del denaro in vista dell'esaudimento da parte di Dio del desiderio di morte appena espresso (4,2) e nella promessa di una ricchezza derivante da una vita vissuta secondo “ciò che piace al Signore Dio” (4,21); Raffaele consiglia a Tobia il matrimonio con Sara per adempiere agli ammonimenti del padre e, dunque, alle leggi divine (6,16); Tobia affida il compito datogli da Tobi a Raffaele, adempiendo, dunque, alle prescrizioni paterne; Raffaele incita, infine, Tobia a sfruttare le virtù terapeutiche del pesce per realizzare il progetto divino di salvezza di Sara e Tobi (cfr. 3,16-17; 12,14), la cui magnificenza verrà proclamata con la creazione di un canto di esultanza e la celebrazione di Dio da parte di Tobi e Tobia.

Le sei *Manipolazioni* possono, dunque, essere così schematizzate:

MF



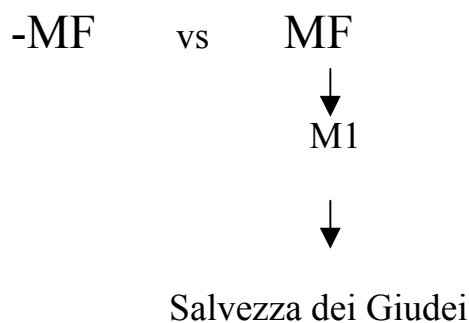
1.2. Il libro di Giuditta

Il racconto del libro si sviluppa intorno ad un unico grande evento: l' assassinio di Oloferne per mano di Giuditta. La protagonista assume il ruolo di Destinante e Soggetto, in quanto, sin dal suo ingresso nella narrazione, possiede le modalità virtualizzanti del *dovere* e del *voler fare*: la donna è presentata attraverso la fervida osservanza delle leggi divine e, alla fine del rimprovero rivolto agli anziani di Betulia, dichiara la sua volontà di compiere l' impresa che dia la salvezza ai Giudei (8,32). Da notare è, peraltro, che il mantenimento del segreto riguardo al progetto

di vendetta (8,34), oltre a creare un' efficace *suspence*, mostra come propria di Giuditta sia anche la modalità del *saper fare*.

	Destinante	Soggetto	Oggetto
M1	Giuditta	Giuditta	salvezza dei Giudei

La macrosequenza 9 offre un ulteriore sviluppo della *Manipolazione* entro la *Manipolazione Fondante*, comune ai tre libri: Giuditta mostra come le sue volontà siano dettate da Dio, che ha preordinato gli eventi passati e futuri, e come lei stessa agisca in quanto mezzo per l' adempimento del disegno divino. A questo punto è più chiara la struttura, che vede due grandi ed opposte *Manipolazioni*, in cui il Destinante ed il Soggetto sono ponibili su due piani gerarchici: da una parte Nabucodonosor, definito dagli Assiri quale dio sulla terra (6,2), incarica il comandante Oloferne di distruggere le città giudee; dall' altra Dio affida a Giuditta la salvezza del suo popolo. La *Manipolazione Fondante* si costituisce, dunque, sulla minaccia di una *Manipolazione* che promuove un *anti-programma*:

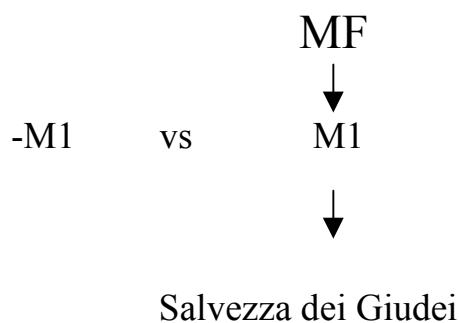


1.3. Il libro di Ester

In questo libro la *Manipolazione* avviene quando lo zio Mardocheo, nella sequenza 4c, convince Ester ad intercedere in favore del popolo giudeo attraverso la figura generale della *minaccia*: il mancato intervento avrebbe portato alla morte della regina ed alla distruzione del suo casato (4,14). Lo schema si presenta, dunque, così:

	Destinante	Soggetto	Oggetto
M1	Mardocheo	Ester	salvezza dei Giudei

Anche in questo caso l'azione della donna è mezzo del progetto divino, in quanto Mardocheo incita Ester, convinto della salvezza dei Giudei preordinata da Dio ed attuabile comunque in altro modo (4,14). L' opposizione da cui si sviluppa la narrazione non nasce, però, sul piano della *Manipolazione Fondante*, bensì nello stesso livello di M1: l' *anti-programma* è attivato da Aman, primo ministro del re Assuero, che decide di colpire i Giudei in quanto avverso a Mardocheo.



All' interno della *Manipolazione Fondante* si collocano anche gli ordini imposti dal re Assuero: questi contribuiscono all' attuazione della volontà divina, in

quanto pongono le condizioni al raggiungimento di una posizione sociale elevata di Ester e Mardocheo e alla salvezza del popolo eletto.

Considerando, infatti, i due decreti che sanciscono la condanna e la salvezza dei giudei come opere rispettivamente di Aman e di Mardocheo ed Ester, si possono individuare tre atti determinanti posti dall' autorità regale: il rifiuto della regina Vasti, a cui è seguita l'elezione di Ester come regina; l'ordine di rendere i giusti onori a Mardocheo, a cui seguirà una fiducia culminante nell'elezione dello zio di Ester a primo ministro; la condanna di Aman al patibolo, che segna l'uccisione del nemico e la salvezza dei Giudei.

2. Competenza

In questa fase il Soggetto acquisisce tutte le modalità (virtualizzanti ed attualizzanti), in riferimento al *Programma Narrativo* da compiere. Nei tre libri, ogni *Programma Narrativo* è già in partenza virtualizzato, in quanto i Soggetti aderiscono sin da subito ai valori propri della morale ebraica: Tobi basa la sua vita sulle prescrizioni di elemosina, preghiera e digiuno, pratiche fondamentali della pietà ebraica (1,3-22); Giuditta conserva la sua saggezza e la sua rettitudine nel suo stato di vedovanza (8,4-8); Ester viene allevata dallo zio secondo le leggi mosaiche e dedica tre giorni al digiuno ed alla preghiera prima di intervenire per il popolo (4,16.17k). L'analisi si occuperà, dunque, dell'acquisizione delle modalità attualizzanti (*saper fare e poter fare*).

2.1. Il libro di Tobia

Le *Manipolazioni* in cui Tobi copre il ruolo attanziale di Soggetto sono M1 ed M6. In M1, Tobi acquisisce la modalità *sapere* (s) attraverso l' educazione ricevuta dalla nonna Debora, ma, pur avendo la capacità di adempiere alle leggi di Mosè, non può sempre compiere le prescrizioni previste (il seppellimento dei confratelli morti) a causa della fuga dovuta alla persecuzione da parte del re Sennacherib. È necessario, dunque, distinguere le accezioni del termine *potere*, inteso ora col senso di abilità (p1), ora col senso di possibilità (p2):

M1 s → educazione

p1 → qualità fisiche e morali

p2 → assenza o fine persecuzione

In M6, Tobi viene a conoscenza della reale identità di Raffaele e della volontà di Dio attraverso lo svelamento attuato dallo stesso arcangelo:

M6 s → svelamento di Raffaele

p → vista e capacità di comporre canti

Tobia è, invece, Soggetto in M2, M3, M5 ed M6. In M2, Tobi comunica al figlio l' esistenza di un' ingente somma di denaro depositata presso un parente residente a Raga, che Tobia può raggiungere con l' aiuto di una guida:

M2 s → discorso di Tobi

p → guida (Raffaele)

In M3 e in M5, Raffaele rende noti a Tobia il diritto di sposare Sara e le virtù terapeutiche del pesce, la cui cattura ha fornito al ragazzo un vero e proprio mezzo magico per liberare Sara dal demonio e Tobi dalla malattia:

M3-M5 s → discorsi di Raffaele

p → cattura del pesce

In M6, Tobia viene a sapere dell' identità dell' arcangelo allo stesso modo del padre e le condizioni di vita favorevoli gli danno la possibilità di seguire la legge mosaica e di celebrare Dio:

M6 s → svelamento di Raffaele

p → condizioni di vita positive

La particolarità di M4 prevede un Soggetto, l' arcangelo Raffaele, che acquisisce le modalità attualizzanti nel momento stesso della *Manipolazione*, per la natura divina del Destinante e del Soggetto stesso.

2.2. Il libro di Giuditta

L' acquisizione della modalità *potere* è incentrata sulla preghiera (macrosequenza 9) che Giuditta rivolge a Dio prima di attuare il piano di vendetta (la *Performance*). Giuditta inizia a supplicare il Signore ricordando come il suo discendente Simeone aveva vendicato con la spada la violenza degli stranieri

compiuta su Dina (Gn 34,1-29), secondo la volontà divina che richiede la punizione per coloro che disobbediscono (9,1-4); in seguito, crea un diretto parallelismo tra l'antico e l'attuale sopruso che stavolta compiono gli Assiri, intenzionati a profanare Gerusalemme e l'intero popolo eletto (9,5-8). A questo punto Giuditta fa la sua esplicita richiesta: "infondi a questa vedova la forza di fare ciò che ho deciso" (9,9). Ma la sua decisione è riflesso del disegno divino preordinato, è Dio stesso che abbatte i nemici "per mezzo di una donna" (9,10). Giuditta acquista la capacità di compiere l'impresa non attraverso la forza fisica o militare, quale è quella su cui punta il nemico, ma attraverso la forza della parola, con cui tessere l'inganno che salverà gli umili e porterà conferma dell'insuperabile potere di Dio (9,11-14):

M1 s → morale ebraica

p1 → bellezza

p2 → preghiera

Al momento culminante dell'impresa (sequenza 13a), Giuditta invoca nuovamente Dio per infondergli la forza d'animo per compiere la decapitazione e la forza fisica per assestare i colpi con la spada (13,7-8), ma, al momento della *Performance*, la donna ha già acquisito tutte le modalità che le permettono la realizzazione del *Programma Narrativo*.

2.3. Il libro di Ester

Nella narrazione, l' intervento di Ester appare inizialmente non voluto dalla donna. In realtà, nella sequenza 4c, appena la regina viene informata da Mardocheo dell' infausto decreto, ella viene presa da timori e dubbi individuabili nella sfera del *potere*: Ester, in quanto regina, obbedisce alle leggi del re Assuero e, come giudea, obbedisce alle leggi mosaiche. La donna si trova, dunque, di fronte ad una incompatibilità di prescrizioni²¹ tali che l' adesione ad una, provoca la disobbedienza all' altra. Questo aspetto, considerato uno dei temi fondamentali da Berg²², vede la soluzione nella scelta attuata in base ad una diversa valorizzazione (di cui tratteremo più avanti): Ester decide di presentarsi al re senza essere stata chiamata in udienza, “sebbene ciò sia contro la legge” (4,16), ma solo dopo aver acquisito la modalità *potere* attraverso il digiuno e la preghiera.

Anche qui, infatti, la supplica rivolta al Signore è centrale (sequenza 4e): all' iniziale ricordo degli antenati fedeli a Dio, Ester contrappone i Giudei giustamente puniti attraverso l' esilio per la loro incostanza (4,17l-17n); la totale distruzione del popolo giudeo, però, porta con sé la fine della gloria di Gerusalemme e la vittoria degli idoli e dei re terreni (4,17o-17q).

²¹ La legge del re, in questo caso, non può essere considerata una *Manipolazione*, in quanto non vi è nessuna forma di *Programma Narrativo* attivato dal Destinante, secondo cui vi sia un Oggetto da perseguire dal Soggetto: può essere definita, invece, come un impedimento all' acquisizione della modalità *potere*.

²² BERG, B., *The book of Esther: motifs, themes and structure*, Society of Biblical Literature, 1979

Ester, dunque, chiede il coraggio e la forza della parola: anche, per lei, come per Giuditta, l'efficacia di un discorso ben costruito sarà determinante per la riuscita dell'impresa.

M1 s → Mardocheo

p1 → elevata posizione sociale, bellezza

p2 → preghiera

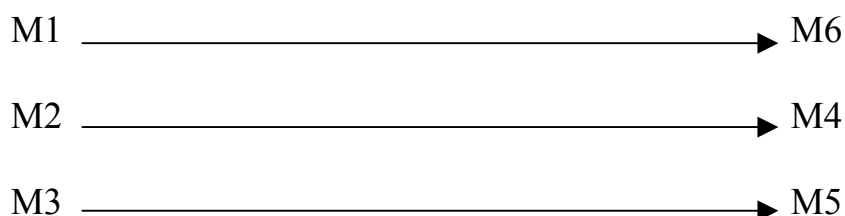
3. Performance

Questa è la fase trasformativa per eccellenza, in cui il Soggetto agisce per ottenere l'Oggetto posto come scopo del proprio Programma Narrativo.

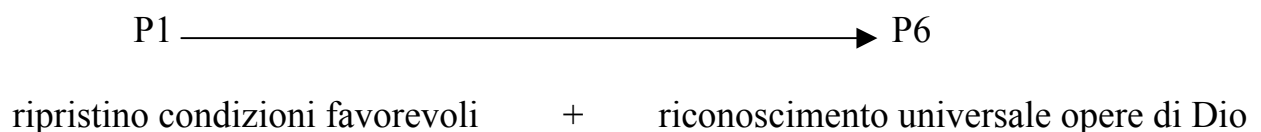
3.1. Il libro di Tobia

La correlazione tra le sei *Manipolazioni* si estende, ora, agli atti trasformativi: le coppie M1-M6, M2-M4 ed M3-M5 si sviluppano in modo tale che la *Performance* (P) avviata nel primo termine della coppia si completi ed esaurisca nella *Performance* del secondo termine:

si completa in

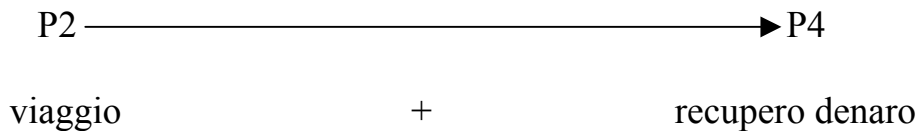


I *Programmi Narrativi* di Tobi, attivati da M1 ed M6, prevedono l' adempimento delle prescrizioni della morale ebraica: mentre, però, le azioni della macrosequenza 1 sono ostacolate dalle difficili condizioni di vita poste dalla deportazione, dall' incostanza degli appartenenti alla tribù di Neftali che volgono le preghiere agli idoli e dal re Sennacherib che si oppone alla loro realizzazione, nella parte finale della narrazione non è prevista nessuna situazione di mancanza od opposizione. Questo non è l' unico segnale che induce a creare il collegamento: pur ritornando a Ninive sotto la protezione del parente Achikar, Tobi subisce un ulteriore impedimento al sereno proseguire della sua vita secondo le leggi divine, che consiste nella cecità accompagnata dai rimproveri e dagli insulti della moglie, che mette in dubbio la giustizia del Signore (2,14). In quest' ottica, l' Oggetto di M6 non risponde solamente alla rimozione di una situazione negativa, ma amplia la concatenazione degli eventi ad un riconoscimento universale e definitivo della potenza e della giustizia di Dio.

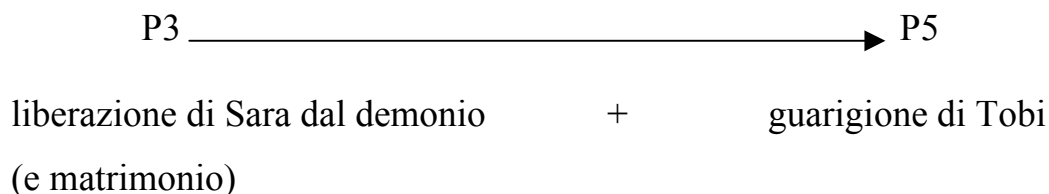


Per quanto riguarda il completamento del *Programma Narrativo* di Tobia da parte dell' azione di Raffaele, si è già precedentemente discusso: basterà, quindi, aggiungere che l' impedimento è, in questo caso, connotato positivamente, in quanto Tobia sosta più a lungo del previsto a casa del suocero, ma per la

prosecuzione dei festeggiamenti nuziali. La *Performanza* iniziale prevede, inoltre, un allontanamento del Soggetto, che avverrà anche nelle due narrazioni successive.



Infine, la liberazione di Sara dal demonio (sequenze 8a-8b) e la guarigione di Tobi (sequenza 11b) segnano il compimento della missione di Raffaele e, dunque, della volontà divina, che aveva preordinato la salvezza dei due personaggi. Tobia, peraltro, utilizza, in entrambe le *Performanze*, le parti del pesce catturato, che hanno qualità medicamentose.



3.2. Il libro di Giuditta e il libro di Ester

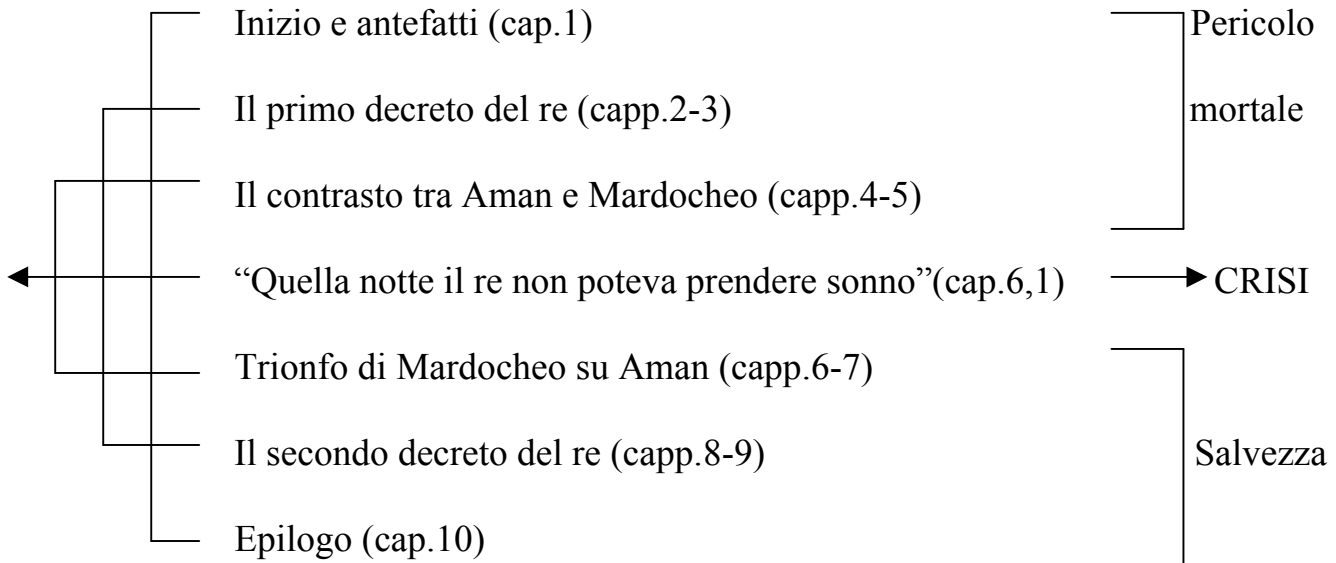
Nell' analisi della *Performanza*, è interessante mettere a confronto l' impresa di Giuditta con quella di Ester, perché vi sono importanti analogie, ma anche notevoli differenze.

Partendo dalla palese identità sessuale, le due protagoniste sono accomunate da una particolare bellezza, da loro sfruttata per raggiungere lo scopo: le *Performanze* iniziano con una sontuosa preparazione in cui le donne evidenziano la loro avvenenza (sequenze Gdt 10a; Est 5a).

La condizione in cui Giuditta ed Ester compiono i passi successivi è evidenziata dalla assoluta solitudine (cfr. Gdt 10,10; Est 4,171), in quanto la prima si allontana dalla sua città, esce dalle mura e raggiunge il campo nemico, mentre l' altra vive già lontana dal suo popolo, nello stesso luogo in cui è stata decisa la distruzione dei Giudei. Tutto ciò accresce la posizione di svantaggio in cui si trova già di per sé una donna, per giunta senza armi, ma è proiettato nell' esaltazione della vittoria finale degli umili e dei deboli, ottenuta grazie alla grandezza di Dio. L' unica forza che hanno a disposizione, oltre alla bellezza, è l' arte della parola: Giuditta ottiene la fiducia di Oloferne attraverso un discorso in cui ambiguità e menzogna si confondono (sequenza 11b), Ester adula il re e prepara la rovina del nemico Aman (sequenze 5a-5b).

Il momento culminante dell' azione avviene, in entrambe le narrazioni, durante un banchetto, ma, mentre il convito predisposto da Oloferne è occasionale all' interno della struttura, quello organizzato da Ester è funzionale alla serie di simmetrie antitetiche individuate da Yehudah T. Radday²³ e così schematizzate:

²³RADDAY, Y. T., *Chiasm in Joshua, Judges and others*, LB 3, 1973



In questo schema vi è la presenza determinante dei banchetti: il libro inizia con due banchetti organizzati dal re Assuero all' interno della corte e finisce con i banchetti in occasione della festa dei *Purim*; il punto di svolta, dalla minaccia alla salvezza del popolo giudeo, è costituito proprio dai due banchetti di Ester, di cui il primo innalza Aman, il secondo segna la sua condanna a morte.

L' uccisione del nemico avviene secondo due modalità completamente diverse: Giuditta impugna la spada di Oloferne e taglia la testa al comandante, Ester continua ad utilizzare la forza della parola per svelare al re Assuero le intenzioni crudeli e superbe del primo ministro, che verrà per questo impiccato.

4. Sanzione

Nell' ultima fase si compie la verifica della corrispondenza tra i valori stabiliti all' inizio ed i valori conseguiti alla realizzazione del *Programma Narrativo*.

L' analisi fin qui condotta ha avuto lo scopo di mostrare le modalità secondo cui si

trasmette l' azione di una *Manipolazione Fondante*, comune alle tre strutture narrative, attraverso la quale Dio incarica i protagonisti di farsi testimonianza della potenza divina e di celebrare la gloria del Signore: Tobi vede la luce di Dio e ne innalza le lodi attraverso il componimento di una preghiera di esultanza; Giuditta intona un "canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele" (15,14); Ester istituisce la festa dei Purim, affinché sia celebrata "con assemblea, gioia e letizia davanti a Dio, di generazione in generazione per sempre nel suo popolo Israele" (10,3k).

Nei singoli casi, si evidenzia come la funzione pragmatica della narrazione, che è proprio quella di "far fare, facendo dimenticare l' operazione di manipolazione e instaurando frammenti di reale, gerarchizzando le pratiche sociali a scapito di altre"²⁴, si rifletta proprio all' interno della narrazione: il comportamento e la tradizione morale dei protagonisti vengono dettati dalla volontà divina, così come dalla stessa si muoveranno le azioni dei lettori.

²⁴ ADAM, J. M., *Aspetti del racconto in antropologia*, in D' AGOSTINO, G. (a cura di), *Il discorso antropologico*, Ed. Sellerio, Palermo, 2002, p. 280

Capitolo IV

La struttura dei protagonisti: Soggetti e Attori

L'analisi della struttura narrativa appena proposta permette la costruzione di una o più proposizioni, complete di tutte le componenti dello *Schema Narrativo*, che includano in sé i ruoli (attanziale e tematico) della struttura dei protagonisti²⁵, e che siano riassumibili in un' *iperproposizione*²⁶, attraverso cui è possibile individuare ogni *fabula*.

²⁵ Lo schema è riportato a pag.2.

²⁶ In questa analisi compio il percorso inverso rispetto a U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003, p.52, in cui l'individuazione dei ruoli attanziali avviene a partire dall'iperproposizione: ho già affrontato questo aspetto, infatti, nel capitolo precedente, e qui la posizione iniziale dell'iperproposizione è stata scelta in base a criteri di efficacia e chiarezza espositive.

Per ciascun libro, infine, verrà identificato il processo di *attorializzazione*²⁷ che coinvolge i protagonisti e la conseguente problematica della loro esistenza discorsiva e della stabilità della loro identità.

1. I ruoli attanziali ed i ruoli tematici

Secondo lo schema presentato nell' Introduzione, il ruolo attanziale è definito dalla posizione nel racconto e dalle modalità che investono il personaggio, mentre il ruolo tematico mostra l'agente che lo assume e la caratterizzazione figurativa.

Per quanto riguarda il ruolo attanziale, verrà individuata esclusivamente la posizione nel testo, che contribuisce all' analisi dell' aspetto trasformatore da osservare più avanti, in quanto l' investimento modale è già stato affrontato in modo esauriente.

1.1. Tobi

L' intera vicenda di Tobi può essere esposta attraverso queste proposizioni:

a) *Tobi, un giudeo pio e giusto, viene perseguitato dal re Sennacherib per aver seppellito altri giudei ed è costretto a fuggire da Ninive, ma ritrova la pace alla morte dell' oppositore e persevera nella sua rettitudine.*

b) *Tobi, cieco in seguito ad una buona azione, riacquista la vista grazie ad un medicamento prodigioso applicatogli dal figlio e, dopo la visione dell' arcangelo Raffaele, dedica il resto della sua vita alla celebrazione di Dio, suo benefattore.*

²⁷ Cfr. POZZATO, op. cit., pp.82-84

All' interno di queste frasi possiamo ritrovare, innanzitutto, le fasi dello *Schema*

Narrativo:

a) *“Tobi... per aver seppellito altri giudei...”*

M1 Destinante – Tobi; Soggetto – Tobi; Oggetto – morale ebraica

“... alla morte dell' oppositore...”

C1 *voler + poter fare* da fine o assenza persecuzione

“... ritrova la pace...”

P1 ripristino condizioni favorevoli

“... e persevera nella sua rettitudine.”

S1 fedeltà leggi mosaiche

b) *“Tobi... dopo la visione dell' arcangelo Raffaele, dedica il resto della sua vita alla celebrazione di Dio”*

M6 Destinante – Raffaele; Soggetto – Tobi; Oggetto – morale ebraica

“... riacquista la vista...”

C6 *voler + poter fare* da vista

“... dedica il resto della vita alla celebrazione di Dio, suo benefattore.”

P6 riconoscimento universale opere di Dio

“... celebrazione di Dio...”

S6 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

Elemento-chiave della struttura del personaggio è la sua posizione nel ruolo di Soggetto: egli occupa, infatti, la parte iniziale (1,1-5,17) e la parte finale (11,10-14) della narrazione, a conferma della profonda centralità di Tobi nel quadro della *Manipolazione Fondante*. Tutti i personaggi si muovono a partire da lui, dal suo essere fedele alle prescrizioni religiose, dal sopraggiungere della sua malattia: Tobi è il vero protagonista assoluto della storia, mezzo per eccellenza per la conoscenza universale del potere di Dio.

Il ruolo tematico, al pari di quello dei successivi protagonisti, è definito focalizzando l' appartenenza dell' agente al popolo giudeo: in particolare, Tobi, non solo è giudeo, ma mantiene la sua fedeltà nonostante l' esilio a Ninive e, dunque, la lontananza da Gerusalemme, nonostante lo scisma della sua tribù da quella di Giuda, nonostante l' adesione dei suoi confratelli ai riti ed alle leggi degli idoli pagani.

Le proposizioni sopra formulate contengono, infine, i tratti principali della caratterizzazione figurativa del personaggio: Tobi è un uomo pio e giusto, è solito seppellire i cadaveri dei giudei, vive a Ninive, perde la vista per un periodo di tempo limitato, ha un figlio.

1.2. Tobia

Tobia, figlio di Tobi, è un giovane giudeo che, mandato dal padre a recuperare una somma di denaro, sfrutta le virtù terapeutiche di un pesce catturato durante il

viaggio, secondo i consigli dell' arcangelo Raffaele, per liberare da un demonio la sposa Sara e per guarire il padre.

Questa frase corrisponde all' iperproposizione che riassume la fabula della parte centrale del libro di Tobia: le avventure del ragazzo, infatti, interessano la narrazione dalla sequenza 5d alla sequenza 11b, legando così le azioni del figlio a quelle del padre, in un continuum di scelte ed intenzioni aderenti alle prescrizioni ebraiche.

Anche qui, ritroviamo le modalità narrative precedentemente analizzate:

"Tobia... mandato dal padre a recuperare una somma di denaro..."

M2 Destinante – Tobi; Soggetto – Tobia; Oggetto – recupero denaro

"... secondo i consigli dell' arcangelo Raffaele"

C2 guida (Raffaele)

"...durante il viaggio..."

P2 viaggio

"... per liberare da un demonio la sposa Sara e per guarire il padre..."

S2 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

"Tobia... secondo i consigli dell' arcangelo Raffaele... la sposa Sara..."

M3 Destinante – Raffaele; Soggetto – Tobia; Oggetto – matrimonio Sara

"... le virtù terapeutiche di un pesce catturato..."

C3 cattura del pesce

"... sfrutta le virtù terapeutiche di un pesce... per liberare da un demonio la sposa Sara..."

P3 liberazione di Sara dal demonio

“... per liberare da un demonio la sposa Sara e per guarire il padre.”

S3 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

“Tobia... secondo i consigli dell’ arcangelo Raffaele... guarire il padre.”

M5 Destinante – Raffaele; Soggetto – Tobia; Oggetto – guarigione di Tobi

“... le virtù terapeutiche di un pesce catturato...”

C5 cattura del pesce

“...sfrutta le virtù terapeutiche di un pesce... per guarire il padre.”

P5 guarigione di Tobi

“... per liberare da un demonio la sposa Sara e per guarire il padre.”

S5 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

L’ appartenenza al popolo giudeo si accompagna, nel personaggio di Tobia, al fatto che questi è figlio di un uomo coscienzioso, Tobi, di cui segue la rettitudine, sposando una donna della stessa tribù e onorando il padre, attraverso la cura e l’obbedienza.

1.3. Giuditta

Giuditta, una virtuosa vedova giudea, spronata dalle preghiere rivolte al Signore, taglia la testa ad Oloferne durante un banchetto, dopo essersi conquistata la fiducia del comandante assiro grazie alla sua bellezza e alla sua astuzia, e salva così il suo popolo, secondo la volontà di Dio.

L' azione di Giuditta è decisiva nella narrazione e, pur facendo il suo ingresso a metà della storia, nel capitolo 8, costituisce il fulcro di tutta la struttura narrativa:

“Giuditta... salva così il suo popolo...”

M1 Destinante – Giuditta; Soggetto – Giuditta; Oggetto – salvezza dei Giudei

“... spronata dalle preghiere rivolte al Signore... grazie alla sua bellezza e alla sua astuzia...”

C1 bellezza, preghiera

“... taglia la testa ad Oloferne... dopo essersi conquistata la fiducia grazie alla sua bellezza e alla sua astuzia...”

P1 preparazione con vesti e ornamenti, discorso ambiguo, decapitazione Oloferne

“...salva così il suo popolo, secondo la volontà di Dio.”

S1 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

Nel racconto, l' intera sequenza 8a descrive Giuditta a livello discorsivo: la donna è giovane, vedova da tre anni e quattro mesi di un marito appartenente alla stessa tribù, fedele alle prescrizioni divine nel suo stato di vedovanza, ricca e saggia, rispettata da tutta la città.

La dimensione individuale è maggiormente soggettivata rispetto agli attori precedenti: in ciò si desume, peraltro, il maggiore distacco da una narrazione fiabesca, in cui i personaggi hanno uno scarso spessore psicologico. Si nota, per esempio, come i pensieri e le intenzioni di Giuditta emergano più volte nel testo, attraverso dialoghi, preghiere ed azioni, rispetto al personaggio di Tobi che

esprime il suo parere soltanto quando è spinto dal timore del demonio Asmodeo (sequenza 6d). Nel resto del racconto, egli “subisce” gli ammonimenti e le decisioni del padre, gli insegnamenti e i consigli di Raffaele, il giuramento di Raguele, limitandosi ad agire.

Giuditta, invece, sin dalla sequenza 8b, esprime le sue idee, muove rimproveri ai suoi concittadini, rivolge preghiere a Dio, progetta un piano di vendetta contro gli Assiri, inganna con l’ arte della parola un uomo potente ed offre consigli strategici al suo popolo.

1.4. Ester

Ester, una bella giudea divenuta regina dell’ Assiria, ottiene durante un banchetto la morte di Aman, sventando, con abili discorsi al re, la minaccia ordita da questo contro i Giudei, ed un decreto di difesa preventiva che salva il popolo dagli attacchi nemici, secondo i consigli dello zio Mardocheo e grazie all’ aiuto di Dio.

In questa iperproposizione sono presenti le quattro fasi narrative:

“Ester... ottiene la morte di Aman...ed un decreto di difesa preventiva che salva il popolo... secondo i consigli dello zio Mardocheo”

M1 Destinante – Mardocheo; Soggetto – Ester; Oggetto – salvezza dei Giudei

“...divenuta regina...grazie all’ aiuto di Dio.”

C1 elevata posizione sociale, preghiera

“... ottiene durante un banchetto la morte di Aman... con abili discorsi al re...ed un decreto di difesa preventiva...”

P1 discorsi efficaci, organizzazione banchetto, salvezza dei Giudei

“...grazie all’ aiuto di Dio.”

S1 fedeltà leggi mosaiche e volontà divina

Il personaggio di Ester è presente nel testo in maniera non costante, in quanto le sue azioni si alternano con quelle di Mardocheo, di Aman e del re Assuero. Nel complesso, l’ attore risulta molto meno incisivo rispetto a Giuditta, per diversi motivi: innanzitutto, il suo *Programma Narrativo* è fortemente influenzato da Mardocheo, e la stessa attivazione è caratterizzata da dubbi e timori che si contrappongono alla determinazione della vedova; le azioni della regina vertono su comportamenti eminentemente femminili, quali lo svenimento (5,1d), di per sè indicanti debolezza e vulnerabilità; Ester, infine, non compie un vero e proprio gesto concreto, che porti allo scioglimento delle difficoltà, ma si prodiga, attraverso le parole, ad intercedere per la salvezza del popolo giudeo.

Tutti questi aspetti non tolgono, comunque, la necessità e l’ efficacia dell’ opera di Ester: la sua è una figura totalmente positiva, in quanto permane nella sua fedeltà a Dio e nella sua umiltà, pur divenendo regina e vivendo in un contesto estraneo alla religione ebraica (4,17v-17y). Da questo punto di vista, anche qui l’ appartenenza del protagonista al popolo giudeo è fondamentale per quanto riguarda il ruolo tematico.

2. Il processo di attorializzazione

Il processo di attorializzazione si situa all' interno della diversa rilevanza narrativa che assumono gli elementi di un testo. Come evidenzia Geninasca²⁸, le figure che mantengono una loro definizione stabile, designabili col termine *lessemi*, si distinguono da quelle la cui identità è contrassegnata da un mutamento di valore, definibili come *attori*. Consideriamo, ad esempio, la figura del pesce nel racconto di Tobia: la prima sera del viaggio, il ragazzo va al fiume per lavarsi i piedi, “quand' ecco un grosso pesce balzò dall' acqua e tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare” (6,2). Fino a questo punto il pesce è figura del mondo naturale, la cui azione potrebbe rimanere limitata all' insolito episodio. Ma accade che l' angelo incita Tobia a catturare l' animale ed il ragazzo riesce a tirarlo a riva (6,3): si desume, già da qui, che il pesce assume per Raffaele un particolare valore, che potrebbe essere anche solo quello di potenziale cibo da consumare o da conservare durante il viaggio. Solo in 6,4 il pesce assume un valore definito, nel momento in cui Raffaele spiega a Tobia le virtù terapeutiche del fiele, del cuore e del fegato del pesce, la cui finalità viene ancor più esplicitata in 6,8, dove si intende a quali malattie queste parti possono porre rimedio: il lettore coglie subito l' importanza di questa cattura per la guarigione di Sara e Tobi e ne trova conferma nel seguito del racconto.

²⁸ GENINASCA, J. *La parola letteraria*, Bompiani, Milano, 2000, (trad. it. a cura di I. Pezzini e M. P. Pozzato)

Per quanto riguarda i protagonisti dei libri analizzati, il loro processo di attorializzazione vede un particolare andamento. Il personaggio principale è caratterizzato, all' inizio, da una situazione negativa di partenza a cui segue una stabilizzazione positiva entro il contesto della tribù: Tobi è orfano, ma viene allevato secondo le regole mosaiche dalla nonna Debora (1,8); Giuditta è vedova, ma mantiene ricchezza e saggezza, e da queste il rispetto del popolo (8,7-8); Ester, infine, è orfana, ma viene cresciuta dallo zio Mardocheo (2,7). Ciascun attore vive, poi, in una situazione di solitudine: Tobi è l' unico che annualmente si reca a Gerusalemme per consegnare le offerte e le decime (1,6); Giuditta, nel suo stato di vedovanza, rimane chiusa in casa per più di tre anni (8,4); Ester, eletta regina, si trova isolata dalla sua tribù ed immersa in un ambiente a lei estraneo.

Tutti e tre i protagonisti sono, però, connotati positivamente, tanto da emergere, nel corso della narrazione rispetto agli altri Giudei: necessaria è, dunque, l' analisi della loro *aspettualizzazione attoriale*, della maniera in cui, colti dinamicamente, essi si distinguono dalla moltitudine.

Tobi, come abbiamo già visto, mantiene il timore di Dio e segue le prescrizioni mosaiche, mentre il resto della tribù di Neftali compie sacrifici per il vitello costruito dal re d' Israele Geroboamo. Anche dopo la persecuzione da parte del re Sennacherib, egli continua a seppellire i cadaveri dei suoi fratelli morti, tra la derisione dei suoi vicini (2,8). La sua vicenda lo mostra come un giudeo fra tanti, a cui è toccato di divenire un mezzo della volontà divina.

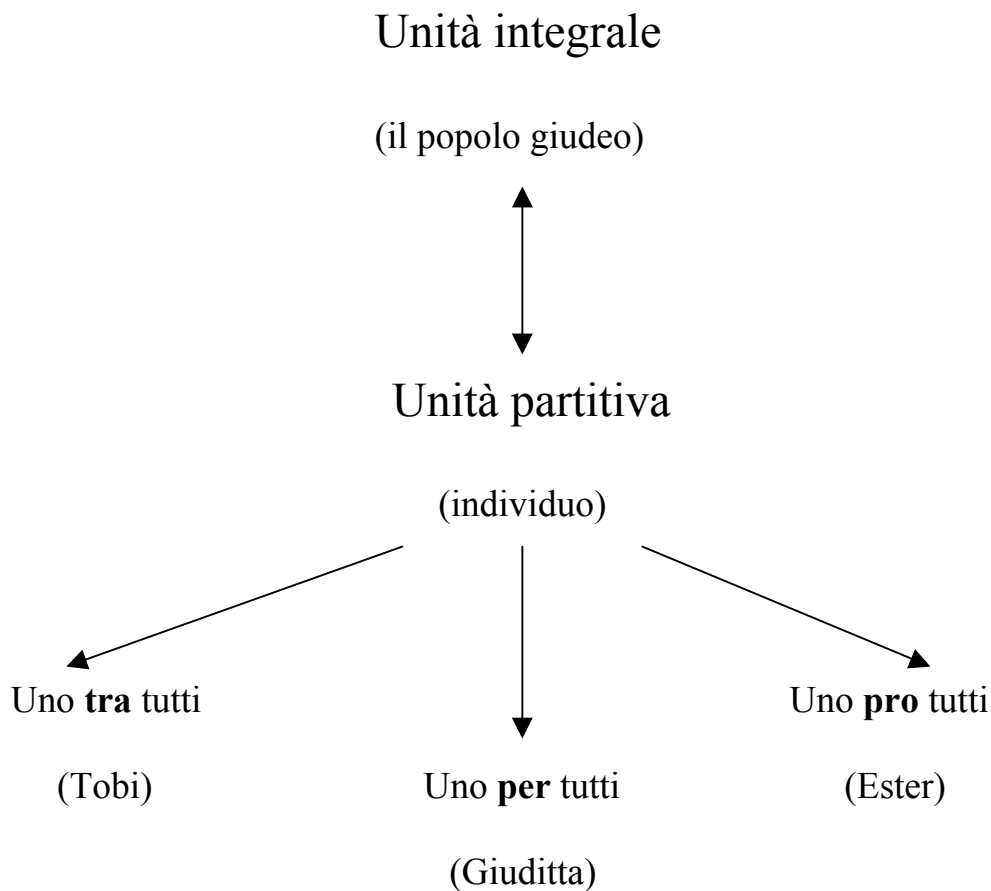
Giuditta è un personaggio pieno di determinazione: il suo primo intervento consiste nel rimproverare la debolezza e la presunzione degli anziani della città che hanno messo alla prova il Signore, ponendo il termine della loro pazienza al quinto giorno di attesa. Giuditta, dunque, non solo si pone come l' unica che accetta completamente la volontà di Dio, ma si fa carico delle aspettative del popolo e si offre come mezzo di salvezza: una sola donna sostituisce un' intera schiera di uomini armati e causa la rovina dell' esercito assiro... Oloferne aveva intenzione di spazzare tutti i Giudei "come un sol uomo" (6,3), ma non aveva fatto i conti con una sola donna.

L' inadeguatezza del mezzo divino fortifica, infatti, ancor di più il risultato e Giuditta assume addirittura un ruolo carismatico quando incita gli uomini alle armi per l' attacco finale (14,1-5): ella diviene, per ultimo, un vero e proprio comandante, viene posta al pari livello del nemico che ha appena eliminato.

Il personaggio di Ester emerge, invece, ancor prima dell' intervento finalizzato a salvare i Giudei: la giovane entra "nelle buone grazie" (2,9) di Egai, l' eunuco che si occupa delle pretendenti al trono, e viene trattata da questo con particolari riguardi; lo stesso re la sceglie come sposa per la sua grazia, superiore a quella delle altre vergini (2,17).

A differenza della moltitudine, Ester riesce a raggiungere la più alta posizione sociale, ma questa ben presto si prospetta in funzione di un' ulteriore distinzione dal suo popolo: la donna è l' unica persona che può convincere il re ad agire in favore dei Giudei minacciati dai nemici.

Da queste osservazioni, l' *aspettualizzazione attoriale* può essere schematizzata nel seguente modo:



L' attore si pone, in ogni narrazione, in un rapporto sempre diverso con il popolo di cui fa parte: Tobi rappresenta un caso particolare fra le tante vicende familiari, ed assume particolare significato nell' ottica ebraica; Giuditta²⁹ compie l' opera decisiva al posto di un' azione collettiva da parte dell' intera città di Betulia; Ester

²⁹ La rappresentazione dell' intero popolo nella figura di Giuditta è confermata dal nome della donna: il nome Giuditta compare solo un' altra volta nella Bibbia, è il nome della moglie ittita di Esaù (Gn 26,34), ed è dunque inverosimile per una giudea. Ma il termine, in ebraico, vuol dire proprio "la giudea" e marca così l' appartenenza della donna e la significatività di essa rispetto al popolo giudeo.

si muove a vantaggio del suo popolo, attraverso la sua decisiva intercessione nei confronti del re Assuero.

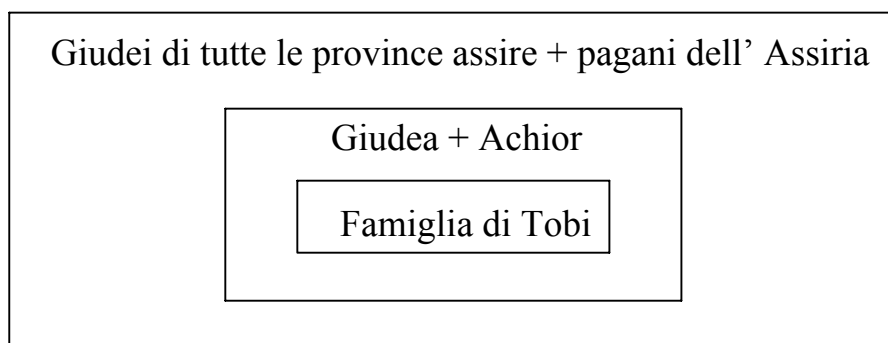
Un ultimo elemento degno di nota è il risultato delle azioni che coinvolgono gli attori principali, nei termini di una vera e propria quantificazione e diffusione delle imprese compiute. Nella successione maggiormente diffusa dei tre libri, che vede nell'ordine il libro di Tobia, seguito da quello di Giuditta e poi da quello di Ester, è individuabile un climax ascendente di Giudei salvati dall'opera dei protagonisti.

La guarigione di Tobia dalla cecità è, prima di tutto, salvezza personale: con la vista, il vecchio, acquista la possibilità di vedere l'arcangelo Raffaele e la luce di Dio, di avere, dunque, la conferma della giustizia divina e la sicurezza di una ricompensa per la bontà delle sue opere. La fine delle sue sofferenze, però, è anche dimostrazione di verità per la moglie Anna, che si era mostrata dubbiosa nei confronti della validità delle opere di Tobia (2,14) e nei confronti della partenza di Tobia (5,19-22). Inoltre, gli eventi seguenti alla comparsa della malattia hanno salvato Sara dalla possessione del demonio Asmodeo che la tormentava e hanno permesso a Tobia di sposarsi felicemente con una donna della sua tribù.

La salvezza non coinvolge, però, i Giudei della città di Ninive: pur avendo in Tobia una prova tangibile dell'esistenza e della potenza di Dio (11,16), questi continuano a peccare e, alcuni anni dopo la morte dell'uomo, vengono deportati come prigionieri in Media, secondo quanto aveva predetto il profeta Nahum (14,3-15).

L'impresa compiuta da Giuditta elimina il pericolo dell'assedio posto dall'esercito assiro alla città di Betulia. Ma la sua azione si ripercuote sulle sorti dell'intera Giudea: Betulia, infatti, costituisce, con la città di Betomestaim, la via d'ingresso alla Giudea e la sua caduta in mano ai nemici avrebbe permesso all'ondata di invasori di penetrare nel territorio e distruggere tutte le altre città (4,6-7). La testimonianza della forza del Dio di Israele, inoltre, porta anche la salvezza di un pagano, Achior, che, all'ostensione della testa mozzata di Oloferne, "credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu aggregato definitivamente alla casa d'Israele" (14,10).

Ancora più estese sono le conseguenze dell'opera di Ester: dopo l'emissione dell'editto che permette la difesa preventiva, non solo i Giudei di tutte le province del re Assuero si radunano compatti per affrontare gli attacchi nemici, ma "molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro" (8,17).



Capitolo V

Le opposizioni: valori e personaggi

Le riflessioni di Lotman e Uspenskij partono dalla premessa che “la cultura non rappresenta mai di per sé stessa una quantità universale”³⁰, ma è concepita come un’organizzazione precisa del mondo, a cui si accompagna sempre uno scarto, una controparte definita come non-cultura. La differenza e l’opposizione sono, perciò, necessarie alla natura della cultura umana.

³⁰ ID., op. cit., p. 61

Nel caso specifico della cultura ebraica, di cui i testi analizzati sono espressione, le vicende storiche del popolo d' Israele hanno visto una lacerazione interna, nata dallo scisma, prima politico e poi religioso, descritto nel secondo libro delle Cronache (2Cr 10-11). Da questo avvenimento, si assiste ad un' opposizione per la quale il modello religioso non si basa più solamente sull' appartenenza al popolo eletto, ma soprattutto sulla fede verso l' unico Dio e sul rispetto delle sue leggi.

Bisogna, dunque, precisare che la cultura a cui si farà riferimento è caratterizzata dallo statuto posto dalla religione ebraica: sullo sfondo, la non-cultura è rappresentata dalla non partecipazione ai modelli di vita e comportamenti dettati da questa fede.

1. Tratti distintivi della cultura ebraica

Un approccio di semiotica della cultura rileva “il rapporto con il segno e la segnicità”³¹: dall' analisi di questi aspetti, la cultura ebraica può essere senza dubbio definita come una cultura di tipo ET³², diretta, cioè, prevalentemente verso l' espressione e basata su una visione del mondo di tipo testuale.

Il significante possiede una determinatezza precisa che rimanda ad un contenuto con cui ha un rapporto considerato come l' unico possibile: all' espressione viene

³¹ ID., op. cit., p. 71

³² Secondo la schematizzazione di Donatella Ferrari-Bravo, nell' introduzione in LOTMAN – USPENSKIJ, *Semiotica e cultura*, Ed. Riccardo Ricciardi, Milano, 1975, p. LXI.

dato un valore tale che, come è attestato nella versione originale del libro di Ester, si diffonde nel Giudaismo l'uso di non pronunciare il nome di Dio come forma di rispetto³³.

A questo orientamento segue una “rigida ritualizzazione delle forme di comportamento”³⁴, dal momento che viene attribuita significanza non solo alla verbalizzazione, ma a significanti di ogni materia: nei testi, questo aspetto si riflette nell'invocazione a Dio accompagnata da determinati comportamenti atti ad una denigrazione e un'umiliazione collettiva (Gdt 4, 9-15; Est 4,1-3) o nel seppellimento di un cadavere eseguito solo dopo il tramonto, in base alla contaminazione che il morto significa per chi lo seppellisce (Tb 2,4). Come sottolineano i due studiosi russi, “questo tratto è evidente nella situazione paradossale in cui l'osservanza di certi divieti e proibizioni, entra in conflitto con quel contenuto che, in realtà, li condiziona”³⁵: Ester, pur avendo raggiunto una posizione sociale elevata, che peraltro le permette di salvare il suo popolo, afferma di detestare l'emblema che indica la sua condizione, la corona, mantenendo così intatta la sua umiltà (4,17v-17y).

La visione del mondo è di tipo testuale, in quanto ogni significante segnico è avvertito come un testo in cui ritrovare il contenuto che esso esprime, secondo un

³³ Allo stesso modo può essere interpretato anche il divieto di rappresentare Dio tramite immagini.

³⁴ ID., op. cit., p. 72

³⁵ ID., op. cit., p. 72, nota 7

rapporto di “domanda-risposta”³⁶. Ciò non vuol dire che non esista la presenza di regole in una cultura di orientamento prevalentemente testuale, ma nell’ autorappresentazione ha una maggiore incidenza l’ esperienza morale della collettività, vista come interprete degli usi dettati dalla volontà creatrice.

2. Lo statuto del popolo eletto: il contrasto noi /altri

La presenza di opposizioni è tanto palese quanto fondamentale: non solo al livello superficiale della narrazione i protagonisti affrontano oppositori con cui devono confrontarsi, ma al livello profondo si riscontrano antitesi che coinvolgono i sistemi di valori morali e religiosi. E’ proprio sulla base di opposizioni private, infatti, che si instaura lo statuto del popolo ebreo, le cui leggi e i cui comportamenti si distinguono da quelli di tutte le altre nazioni, sia su scala collettiva che individuale.

La Giudea, nel libro di Giuditta, è l’ unica nazione che rifiuta di piegarsi alla violenza dell’ esercito assiro (5,4): non solo, dunque, fa parte di quelle regioni che inizialmente disprezzano l’ invito di alleanza con Nabucodonosor (1,11), ma acquista eccezionalità dopo le sottomissioni spontanee di questi popoli, a seguito della campagna vittoriosa di Oloferne. Il popolo ebreo, inoltre, pone la propria forza non sulle armi e sull’ esercito, ma sulla potenza di Dio: efficace nel porre la particolarità è il discorso di Achior, il quale descrive le vicende e la diffusione dei

³⁶ ID., op. cit., p. 75

Giudei come un avanzamento ed un proliferare continui a discapito di potenti popoli distrutti. La storia degli Ebrei ha, quindi, visto continui tentativi di sottomissione e di schiavitù risolti nell' eliminazione dei Paesi oppressori: la fedeltà alle norme del Dio d' Israele non è, dunque, soltanto motivo di identità e di autorappresentazione, ma garanzia di pace e di sicurezza.

Anche nella vicenda di Ester, il popolo ebreo viene decretato come pericoloso a causa della diversità delle sue leggi rispetto alle altre conformi a quelle regali (3,13e), ma qui il Giudeo si distingue dagli altri a livello individuale: Mardocheo è l' unico a non inginocchiarsi davanti ad Aman (3,2-5), attirando così su di sé l' avversità del primo ministro.

La distinzione si amplierà più avanti: colui che segue le leggi mosaiche non agisce mai con superbia, come puntualizza Mardocheo per spiegare il suo comportamento (4,17d-17e), mentre Aman viene invaso da vanagloria e, dopo il primo banchetto con Ester e Assuero, pecca proprio di ὑβρις (5,11). Anche la stessa Ester, nella sua preghiera a Dio, mostra di aver mantenuto intatta la sua umiltà, pur essendo diventata regina (4,17v-17y).

L' identificazione del “noi” viene definita, dunque, in base all' alterità connotata negativamente. La cultura ebraica si oppone ad una anti-cultura, costituita non solo da ciò che è “errato”, ma da ciò che è addirittura “falso”: la religione ebraica è l' unica basata su “leggi giustissime” (Est 8,12p), mentre gli idoli stranieri fanno “errare nella menzogna” (Tb 14,6).

La dimensione antitetica è rafforzata dal fatto che il contrasto proviene sempre dall' esterno, secondo un' intenzionale volontà di danneggiare il popolo ebreo. Per questo motivo il nemico viene riconosciuto in base ad un sistema di attributi che prevede sempre l' idolatria legata a forme più o meno intense ed estese di persecuzione degli Ebrei.

3. Le opposizioni tra i personaggi

L' instaurarsi delle opposizioni verte all' esaltazione definitiva di Dio, unico e vero signore dell' universo, e del suo popolo, destinato ad elevarsi sulle altre genti. Ma questo popolo è, come si è visto, il popolo degli umili, dei deboli, degli inermi: proprio per questo, la vittoria del bene sul male assume tinte più gloriose, proprio per l' iniziale condizione di svantaggio e precarietà, la salvezza dei Giudei porta ogni volta ulteriore prova del potere divino.

Non a caso i nemici del popolo ebreo hanno sempre caratteri grandiosi o eccezionali: la prima parte del libro di Giuditta è dedicata, per esempio, all' esaltazione del numero e della forza dell' esercito degli Assiri, descritto come “una moltitudine infinita di guerrieri” (1,16) e, mentre Oloferne parte con truppe numerosissime a cui si unisce, peraltro, “una moltitudine varia, numerosa come le cavallette e come la polvere del suolo, che non si poteva affatto contare per la grande quantità” (2,20), gli uomini e le donne della Giudea si prostrano davanti al tempio, si cospargono di cenere e alzano le loro invocazioni a Dio. Lo stesso Nabucodonosor è descritto come una divinità presso il suo regno, si definisce “il

gran re, il signore di tutta la terra” (2,5) e la sua autorità è tale che le sue parole vengono considerate fonte di verità (6,4).

L’ unica figura negativa che incontra Tobia nel suo viaggio è, addirittura, di natura soprannaturale: il demonio Asmodeo, che è geloso di Sara e le uccide i mariti durante la prima notte di nozze. Il giovane ragazzo non ha, però, uno scontro diretto con il nemico, in quanto solo Raffaele, essere divino, può sconfiggerlo definitivamente, legandolo e bruciandolo nel deserto dove era fuggito. Questo elemento è, però, di ulteriore conferma al fatto che il popolo ebreo non è capace di sconfiggere il male se non grazie all’ aiuto divino. Lo stesso Tobi, di fronte alle minacce del re Sennacherib, non può far altro che fuggire e subire la confisca dei beni: la sua salvezza è riposta nel trovarsi dalla parte del bene e nell’ affidamento che egli fa sulla volontà del Signore.

Anche il personaggio di Aman è subito presentato all’ apice del suo potere (3,1): il primo contatto tra lui e Mardocheo crea l’ avversione che darà sfogo alle vicissitudini del popolo giudeo. Il potere, anche in questo caso, è visto in base ai parametri posti dai governanti terreni, in quanto Aman è posto al di sopra di tutti, perché secondo rispetto al re. È proprio la natura umana di questa autorità che la rende ancora più debole di fronte a quella divina: il primo ministro, al pari di Nabucodonosor, dimostra la corruttibilità del potere, l’ incapacità di gestirlo secondo giustizia, così come Sennacherib e Oloferne ne dimostrano il carattere effimero, vincolato alla mortalità di chi lo possiede. La vera potenza è quella eterna, incorruttibile e giusta del Dio d’ Israele.

Ovviamente, concezioni di tal genere portano ad una chiusura in sé stessi e all' assenza di tendenze al proselitismo, caratteristiche universalmente riconosciute come tipiche degli Ebrei. Ciò non toglie, però, numerosi casi di conversione, in apparente contraddizione con le affermazioni appena fatte. La morale ebraica non elimina la possibilità di accogliere stranieri che credano nel Dio d' Israele, anzi la profezia di Tobi poco prima della sua morte prevede l' abbandono di tutti i falsi idoli e la portata universale della fede ebraica. Il punto su cui soffermarsi per comprendere la conversione come conforme alla cultura analizzata è la parte da cui proviene la volontà di fede: non sono mai i fedeli a muoversi per rendere gli altri seguaci di Dio, ma l' iniziativa viene unicamente dall' esterno (Gdt 14,10; Est 8,17), in quanto la diffusione della conoscenza è possibile soltanto tramite la sconfitta della menzogna.

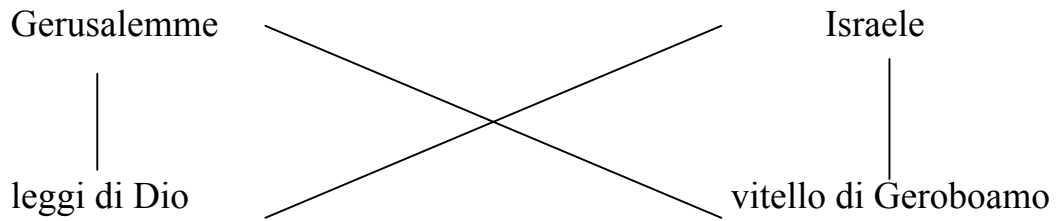
4. Cultura e anti-cultura nel popolo d' Israele

Il libro di Tobia porta avanti un' ulteriore distinzione, stavolta interna al popolo eletto: l' appartenenza alle tribù d' Israele non offre da sola la protezione e l' appoggio di Dio, ma è proprio la fedeltà alle leggi mosaiche che garantisce la giusta ricompensa e la possibilità di essere testimoni della gloria del Signore. A conferma delle affermazioni di Achior nel libro successivo, i Giudei, fino a quando non peccano contro il loro Dio, vivono nella prosperità, ma quando si allontanano

dai suoi ordinamenti, vengono sconfitti in guerra e condotti prigionieri in paese straniero: Tobia, seguendo le indicazioni del padre e le prescrizioni dei profeti, si trasferisce nella Media e viene a conoscenza della distruzione di Ninive poco prima di morire (14,15).

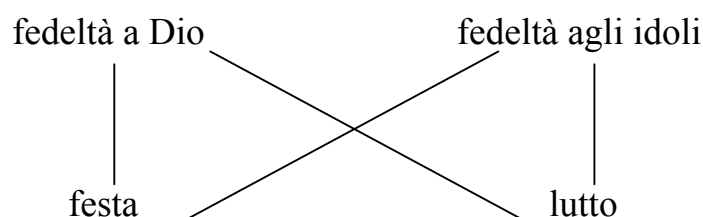
I richiami ai libri precedenti di carattere normativo, quali ad esempio il Deuteronomio, sono frequenti, ma vengono esplicitati in forma narrativa, sotto forma di azioni e di dialoghi: il racconto di Tobia è talmente disseminato di prescrizioni di tal genere, che si può affermare che tutti gli eventi sono il risultato della messa in atto di una di queste leggi. Significativo dell' adempimento di queste su scala oppositiva è proprio il primo capitolo del libro:

“Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d' Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Neftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d' Israele, scelta per i sacrifici. In essa era stato edificato il tempio, dove abita Dio, ed era stato consacrato per tutte le generazioni future” (1,4). A conferma dell' opposizione interna tra gli appartenenti ad Israele, Gerusalemme, e dunque le tribù di Giuda e di Beniamino (cfr. 2Cr 10), è l' unica parte destinata alla gloria di Dio, ma Tobi, pur appartenendo alla tribù di Neftali, è degno di ottenere la salvezza, perché rispettoso delle feste e delle leggi del tempio: “Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Neftali facevano sacrifici sui monti della Galilea al vitello che Geroboamo re d' Israele aveva fabbricato in Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo in Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele.” (1,6).



È proprio lo statuto della cultura ebraica che rende possibile la condizione eccezionale di Tobi, tale da trovarsi in uno stato di apparente contraddittorietà, in cui egli appartiene alle tribù d' Israele che si sono separate da Gerusalemme, ma obbedisce alle leggi di Dio.

Tutte e tre le narrazioni si concludono con la gioia del popolo salvato, con danze, canti e feste: da un' iniziale situazione di pericolo, di minaccia, di malattia, di mancanza, si raggiunge sempre la vittoria e la salvezza. Significative, a questo proposito, sono le parole di Tobi, quando ricorda la profezia di Amos: “Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento” (2,5). Riprendendo i versetti del libro profetico, vengono esplicitati i destinatari di questa frase: sono “quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono:-Per la vita del tuo dio, Dan!-” (Am 8,9-14). Il lutto dei Giudei è, dunque, destinato a mutarsi in festa, mentre saranno gli infedeli a crollare nel dolore e a non rialzarsi più:



La struttura della cultura ebraica non consente differenze interne, ma questa limitazione, impossibile per la sopravvivenza di un sistema centrale, è giustificata dal fatto che l'analisi si sviluppa a partire da un prodotto artistico e, in quanto tale, parziale. Non bisogna dimenticare, infatti, che la ricerca assume l'autorappresentazione emergente dai singoli testi e non descrive la totale complessità della cultura in questione.

Il dinamismo e la differenza interna, come affermano Lotman e Uspenskij, vengono percepiti raramente dai portatori di una cultura, in quanto questi tendono “a eternare ogni situazione contemporanea e nello stesso tempo a non ammettere la possibilità di pur minimi mutamenti sostanziali delle regole operanti col tipico divieto di rendersi conto della loro reletività”³⁷. Questo fenomeno si acuisce se la categoria descritta è quella della religione e se il prodotto preso in esame mira a consolidarne le basi.

La differenza viene distrutta, non dimenticata, né emarginata, ma destinata all'eliminazione definitiva, anche quando è presente all'interno del popolo eletto: “coloro che invece commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra” (Tb 14,7).

³⁷ ID., op. cit., pp. 85-86

Conclusioni

Lo scopo di questo studio è stato quello di scoprire, o sarebbe meglio dire di costruire, un sistema di coordinate che appartengano tutte ai motivi trasformativi dei testi: si è voluto dimostrare come la struttura narrativa di un testo sacro sia determinata da soluzioni atte a far emergere il dettato religioso in

diverse modalità, pur non seguendo la forma canonica del testo normativo e celebrativo.

L' applicazione di un modello teorico di analisi, quale lo *Schema Narrativo* di Greimas, ha mostrato, proprio per la sua natura teorica, alcuni limiti in più punti. Per questo motivo è stato scelto un approccio di tipo critico e problematico che, pur in una più complessa articolazione, ha soddisfatto il maggior numero di questioni sollevate dalla lettura dei testi. E per questo l' attenzione è stata posta principalmente sul ruolo attoriale dei protagonisti, piuttosto che sul livello attanziale: l' identità degli individui si è dimostrata centrale nel cogliere la presenza di una morale che detta azioni e pensieri.

Un testo, infine, instaura una determinata visuale sul campo della cultura che ne è produttrice: ciò ha permesso lo spostamento da ciò che è scritto a ciò che è vissuto, dalla semiotica del testo alla semiotica della cultura, entro le condizioni di una consapevolezza dei limiti interpretativi.

Il percorso di studio si è snodato attraverso il riconoscimento delle diverse modalità e dei differenti livelli attraverso cui i racconti riescono a concentrare i discreta agenti entro il continuum costituito dalla volontà di Dio, fino a rendere concretamente visibile l' opera del divino in mezzo al popolo: "...se camminerai secondo i miei decreti, se eseguirai le mie disposizioni e osserverai tutti i miei comandi, uniformando ad essi la tua condotta [...] io abiterò in mezzo agli Israeliti, non abbandonerò il mio popolo Israele." (1Re 6,12-13).

Bibliografia

ADAM, J. M., *Aspetti del racconto in antropologia*, in D'AGOSTINO, G. (a cura di), *Il discorso antropologico*, Ed. Sellerio, Palermo, 2002, pp.265-294.

BENDAVID, A., *Biblical Hebrew and Mishnaic Hebrew*, s.e., Tel Aviv, 1967.

- BERG, S., *The book of Esther: Motifs, Themes and Structure*, Society of Biblical Literature, 1979.
- CAVALLETTI, S. (a cura di), *Ruth – Ester (Nuovissima versione)*, Ed. Paoline, Roma, 1975.
- COHN-SHERBOK, D., *Ebraismo (Dizionari San Paolo)*, Ed. San Paolo, Roma, 1992 (ed. ital. a cura di LOEWENTHAL, E.).
- DUBARLE, A. –M., *Judith I*, s.e., s.l., s.d.
- ECO, U., *Dire quasi la stessa cosa*, Bompiani, Milano, 2003.
- GENINASCA, J., *La parola letteraria*, Bompiani, Milano, 2000 (trad. it. a cura di I. Pezzini e M. P. Pozzato).
- La Sacra Bibbia*, Versione ufficiale C.E.I., Uelci, Roma, 2001.
- LOTMAN, J. M. – USPENSKIJ, B. A., *Sul meccanismo semiotico della cultura*, in LOTMAN, J. M. – USPENSKIJ, B. A., *Semiotica e cultura*, Ed. Riccardo Ricciardi, Milano, 1975, pp. 61-95.
- MAIER, J.- SCHÄFER, P., *Piccola enciclopedia dell' ebraismo*, Ed. Maietti, 1985.
- MARIOTTI, A.- SCLAFANI, M. C.- STANCANELLI, A., *La lingua e il testo*, Ed. D' Anna, Firenze, 1993.
- POZZATO, M. P., *Semiotica del testo*, Ed. Carocci, Roma, 2003.
- RADDAY, Y. T., *Chiasm in Joshua, Judges and others*, LB 3, 1973
- RAHLFS, A., *Septuaginta I, Leges et Historiae*, Stuttgart, 1952.
- VILCHEZ, J., *Tobit (La Sagrada Escritura, LII)*, Madrid, 1969.
- VIRGULIN, S. (a cura di), *Tobia (Nuovissima versione)*, Ed. Paoline, Roma, 1978.

VIRGULIN, S. (a cura di), *Giuditta (Nuovissima versione)*, Ed. Paoline, Roma 1970.